

Vedi Pag. 15
EVOLUZIONE storica
del
MONASTERO
e del
PRIORATO

P R E M E S S A
=====

Ho creduto opportuno fare una ricerca sull'antico mo-
nastero e priorato di S. Martino di Castrozza soprattutto
per questi motivi.

Perchè l'argomento, già da altri trattato sotto l'a-
spetto storico, non mi sembra sia mai stato studiato dal
punto di vista geografico.

Perchè il territorio del priorato, si tuato ai piedi
dei passi di Rolle e Colbricon, è uno dei principali acces-
si alla valle di Primiero, una valle fino a meno di un se-
colo fa assolutamente prima di strade carreggiabili e quin-
di isolata e con un'economia, un'industria e un commercio
per molti aspetti interessanti.

Se l'argomento è avvincente, non manca tuttavia di pre-
sentare non poche difficoltà.

La prima di esse è la scarsità di fonti: pochi hanno
scritto sull'argomento e tutti, si può dire, si rifanno alla
fonte principale: un manoscritto del 1723 del Rachini, un

"medico fisico di Primiero" (1).

Nè una ricerca poteva prescindere da una precisa localizzazione del monastero e dei suoi beni.

Con facilità ho trovato una pianta degli edifici del Priorato com'erano agli inizi del nostro secolo (2). Anche la carta dei possedimenti del priorato, com'erano fino a pochi anni fa (3), è stata facilmente ricostruibile (4).

1) RACHINI A., Memorie dell'Ospitale e del Monastero dei Santi Martino e Giuliano, che anticamente si trovava sotto il Monte di Castrozza nella valle di Primiero, e che di presente possiede il nome di Priorato. Iuspatronato ed eligendi della nobilissima famiglia di Welsperg Patrone, e giurisdicente di detta valle, manoscritto 178 della Biblioteca Civica di Trento, 1723.

Il Rachini scrisse attingendo direttamente ai documenti del priorato, essendo del 1695 procuratore del Priorato di S. Martino per i possedimenti del Trevisano (FONTANA S., Contributo alla serie dei medici trentini, Trento, 1939).

2) CONCI G. - MENEGUZZ G. - TAUFER E., Il Cimone della Pala nel centenario della prima ascensione, 1870-1970, ed. C.A.I. S.A.T., Primiero, 1970, pagg. 128; pag. 29.
Le foto dell'Ospizio, com'era all'inizio di questo secolo, mi sono state fornite in massima parte dal geometra Secco di S. Martino di Castrozza.

3) Ora molti beni sono stati venduti.

4) Grazie alle notizie gentilmente fornitemi dall'attuale priore D. Igino Rogger, ed alla preziosa collaborazione del Demanio Forestale e particolarmente del dott. Donato Nardin.

E' risultato molto più difficile delimitare i territori posseduti in passato dal proprietario, anche perchè il rilievo catastale della zona di cui si occupa la ricerca risulta impreciso, perchè fra il 1870 ed il 1890 furono cambiati diversi numeri del Libro Fondiario (1), quindi acquisti, alienazioni e servitù anche recenti non sempre sono localizzabili.

Inoltre il Libro Fondiario di S. Martino di Castrozza è attualmente in fase di revisione e quindi non si hanno a disposizione mappe catastali precise ed aggiornate.

Era mia convinzione che, seguendo la prassi dei benefici ecclesiastici, il Priorato non avesse alienato o permutato beni prima dell'inizio di questo secolo, in tal caso mi sarebbe stato facile ricostruire il beneficio nella sua massima estensione.

In realtà non è stato così: da documenti che ho potuto

1) Notizia avuta dal direttore dell'Ufficio per il ripristino de l Libro Fondiario di S.Martino di Castrozza.

to Consultare nell'Archivio Vescovile di Feltre (1) appare che già nel secolo XVIII ci furono vendite e permutate di beni del beneficio. Tutto ciò ha reso ardua la mia ricerca, mi è stato quindi impossibile determinare i beni priorali nei vari secoli, soprattutto quelli situati fuori del distretto di Primiero.

Per i beni situati in luoghi non contigui al monastero mi sono quindi limitato a collocare cartigraficamente (2) i nomi delle località dove esistevano possedimenti del priorato, senza tuttavia poterne indicare la consistenza.

Ricostruita, nei limiti del possibile, l'estensione del beneficio, ho esaminato la storia del monastero e del priorato per coglierne gli aspetti più significativi e gli eventuali effetti diretti ed indiretti prodotti dall'esistenza del priorato nella valle stessa.

Il fatto che il monastero sia ubicato ai piedi del

1) ARCHIVIO V. DI FELTRE, Varia di Primiero, foglio non numerato.

2) Vedi allegato n° 6.

Rolle e del Colbricon, in un punto cioè di passaggio obbligato fra le valli di Fiemme e di Primiero, mi ha condotto a studiare abbastanza ampiamente le vie di comunicazione e le correnti di traffico che potevano interessare la zona di Primiero.

Fonte principale di questo lavoro, come si è già detto, rimane sempre il manoscritto 178 della Biblioteca Civica di Trento/: Memorie dell'Ospitale e Monastero dei Santi Martino, e Giuliano, che anticamente si ritrovava sopra il monte di Castrozza nella valle di Primiero, e che di presente possiede il nome di Priorato. Iuspatronato ed eligendi della nobilissima famiglia di Welsperg Padrona e giurisdicente di detta valle, suscitate dal dottor Antonio Rachini Medico Fisico stipendiato nello stesso loco di Primiero l'anno 1723.

Il Rachini compila la sua storia basandosi su antichi documenti, di alcuni dei quali ho potuto vedere l'originale nell'archivio vescovile di Feltre.

Mi sono pure servito del manoscritto inedito del 1908

di don Carlo Giacomelli, vice priore di S. Martino (1), della relazione del Priore D. Igino Rogger dell' Ordinariato di Trento, della perizia di stima di alcune malghe del Priorato eseguita per conto della Regione Trentina dai dottori Donato Nardini e Riccardo Vidi.

Esistono pure diverse altre fonti edite ed inedite, che hanno parzialmente messo in evidenza l'importanza di questa istituzione.

1) GIACOMELLI C., vice-priore di S.Martino, manoscritto del 1908. Non mi è stato possibile consultare l'originale di questo manoscritto, nè sapere dove si trovi; ho solo potuto leggerne una copia dattiloscritta in possesso del sig. Giovanni Meneguz di Fiera.

L ' A M B I E N T E N A T U R A L E

L'antico monastero dei Santi Martino e Giuliano di Castrozza era situato nella parte superiore della vallata del Cismon, quasi all'estremo lembo orientale del Trentino.

Esso faceva parte del distretto di Primiero, al quale era legato, oltre che per posizione geografica, anche da motivi storici ed economici.

Il distretto di Primiero confina a nord con la valle di Fiemme, ad est con l'Agordino, a sud con il Feltrino, ad ovest con la valle di Tesino, una confluyente della Valsugana.

Due sono le valli principali che formano il distretto di Primiero: quella del Cismon e quella del Vanoi; ad est c'è poi l'alta valle del Mis, appartenente al bacino del Piave, ma che storicamente ha sempre gravitato su Primiero.

miero (1).

A nord-est della valle di Cismon si estende il gruppo dolomitico delle Pale di S. Martino, un quadrilatero di quasi sessanta chilometri quadrati con un'altezza media di 2500-2700 metri. Solo alle estremità di questo gruppo troviamo dei passi facilmente malicabili (2).

Essi sono ad ovest il Rolle (m. 1980) e il Colbricon (m. 1922) posti tra la catena dei Lagorai e le Pale, e a sud-est il Cereda (m. 1361) fra quest'ultime e le Vette.

La lunga catena dei monti del gruppo Lagorai e di Ciama Cece separa a nord-ovest la valle di Primiero da quella di Fiemme.

Alle origini della valle del Vanoi si erge il gruppo

-
- 1) Si tratta del territorio del comune di Sacron Mis, anche attualmente facente parte della regione Trentina. Dopo l'alluvione del 1966 questo comune è ancora più legato economicamente a Primiero per il fatto che è interrotta, forse per molti anni, la strada che attraverso il Canale del Mis portava a Belluno. E' stata invece subito rifatta ed allargata la strada che attraverso il Cereda, da Sacron Mis porta a Primiero.
 - 2) CASTIGLIONI B., Il gruppo delle Pale di S. Martino e le Valli limitrofe, "Mem. Ist. Geol. Univ. Padova", Vol. XIII, p. 101.

granitico di Cima d'Asta e da quest'ultimo parte la catena Agaro-Coppolo, che divide la valle del Vanoi dalla Valle di Tesino. In questa catena il punto meno elevato è il passo del Braccon (m. 1614).

A sud di Primiero si estende fra il Piave e il Cismon la lunga catena delle Vette, che separa il Primierotto dal Feltrino.

Tutti questi monti racchiudono una superficie di circa 41.734 ettari e un territorio che corrisponde a quello della comunità storica di Primiero.

Nei pressi del passo Rolle nasce il Cismon, che a sud di Primiero, presso la gola dello Schener, riceve l'affluente Vanoi.

A monte di questa confluenza ambedue i fiumi ricevono il tributo di diversi torrenti.

Sfociano nella sinistra del Cismon il Canali e il Noana, alla destra lo Zigolera ed altri minori.

Il Vanoi riceve da destra il Rebrut, il Viosa e il Regane, da sinistra il rio Valsorda e il Lozen.

La grande varietà del paesaggio dell'alta valle del Cismon è data, secondo l'Ortolani (1), soprattutto dalla diversa natura dei terreni. Nella valle troviamo infatti rappresentati quasi tutti i periodi (2).

Il clima è condizionato soprattutto da due fattori: l'altitudine (3), che risulta molto varia in rapporto alla superficie ristretta della zona, e la configurazione del rilievo: per la valle del Cismon, orientata in direzione nord-sud, l'influenza è minore: risulta notevole invece nella valle del Vanoi, dove è accentuato il divario di temperatura fra versanti a bacio e solatio.

La conformazione a conche alternate con forre delle

-
- 1) ORTOLANI M., Il bacino del Cismon, Trento, 1932, ed. Soc.di Studi per la Venezia Tridentina, pagg. 114. Il lavoro dell'Ortolani è un'opera fondamentale anche ai giorni nostri, essa è un saggio di geografia antropica. L'Autore analizza in essa l'ambiente fisico, gli abitanti e l'economia della valle. Nel capitolo "Premesse geologiche" (pag.7 ss.) l'Ortolani esamina i principali terreni della valle.
 - 2) Rimandiamo allo studio dell'Ortolani per un approfondimento su questo punto.
 - 3) L'altitudine varia nella zona di Primiero andando da un massimo, sul Cismon della Pala, di m. 3.185, a un minimo di m. 495 alla confluenza del Vanoi col Cismon.

principali valli favorisce d'inverno la stagnazione dell'aria fredda (1).

La barriera delle catene delle Vette, dei Sette Comuni e del Grappa prima la zona di Primiero dell'influenza dei venti tiepidi provenienti dall'Adriatico, contemporaneamente però anche la catena dei Lagorai la ripara dai freddi venti settentrionali (2).

Il clima ha quindi un carattere alpino continentale.

A S. Martino di Castrozza (m. 1434) la media delle temperature massime del mese di gennaio è di + 1,6 °C, la media delle minime di -7 °C; nel mese di luglio invece le medie sono rispettivamente di + 18,7 °C e di + 8,6 °C (3).

La piovosità, piuttosto abbondante, va aumentando con

-
- 1) DONA' F., Elementi di climatologia di alcune zone pascolive del Trentino, "Pubbl.Ist. Geodesia e Geofisica Univ. Padova", n° 21, 1954, pagg. 109-148.
 - 2) ORTOLANI M., Il bacino del Cismon, già cit. pag. 30.
 - 3) MINISTERO DEI LL.PP., CONSIGLIO SUPERIORE, Distribuzione della temperatura dell'aria in Italia nel trentennio 1926-1955, ed. Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1966.

l'altitudine, a S. Martino e nella zona delle Pale le precipitazioni superano i 1500 mm. all'anno (1).

"In una zona qual è il bacino del Cismon, in cui il 41% della superficie amministrativa è occupato da proterie, il 37% è ricoperto da prezioso manto boschivo, mentre appena il 6% può essere riservato alla coltivazione (il rimanente 16% è improduttivo) la vegetazione spontanea, e specialmente quella erborea, assume una importanza decisiva sulle forme di vita economica e sulla stessa demografia. Ma nel complesso, la vegetazione non offre quei contrasti che la varietà litologica e morfologica potrebbero far presumere; effetto - in parte - della direzione meridiana delle principali vallate" (2).

Quanto dice l'Ortolani riguardo all'interno bacino del Cismon vale anche per l'altra valle di Primiero, do

1) ORTOLANI M., Il bacino di Cismon, già cit., pag. 32.

2) Idem Idem pagg.32-33.

ve sono situati i beni del priorato.

Dalla isoipsa dei 1000 metri (1) fino a quella dei 1900 circa prevale il bosco, pur con frequenti radeure. Oltre i 1900 metri c'è il prato, che di mano in mano s'eleva diventa sempre più magro, fino a giungere ai ghiaioni e alle rocce delle Pale o dei Lagorai.

Poco vario è il bosco, costituito quasi unicamente da conifere, fra le quali predomina largamente l'abeto rosso.

Molto scarsi i frassini, i carpini e i noccioli, quasi del tutto mancante il castagno, che in altre valate alpine ha notevole importanza (2).

Buona parte dei boschi appartengono al Demanio o

-
- 1) Abbiamo preso questa isoipsa come punto di partenza, perchè i beni del priorato sono tutti situati in zone superiori ai 1000 metri.
 - 2) ROLETTO G.B., Ricerche antropogeografiche sulla Val Pelice, in Memorie geografiche", n° 35.

ai Comuni (1).

-
- 1) "Al Demanio appartiene la foresta di San Martino di Castrozza per una estensione di oltre 1500 ettari, di cui mille piantati a conifere; più vasta (3500 ettari; 2700 a conifere fra cui predominano gli abeti rossi) quella attigua di Paneveggio spettante al bacino del Travignolo (Avisio), ma inclusa nel territorio comunale di Primiero". (ORTOLANI M., Il bacino di Cismon, già cit., pag. 34).
Si noti che i dati riferiti dall'Ortolani attualmente non corrispondono più alle realtà, perchè il Demanio Forestale ha acquistato recentemente vasti territori dal priorato di S. Martino. (Cfr.: pag. 51)

EVOLUZIONE STORICA DEL MONASTERO
E DEL PRIORATO

"Fra le Alpi della valle di Primiero, dentro i confini del Tirolo, sotto i felicissimi auspici dell' augustissima casa d' Austria e sotto la giurisdizione del l'antichissima e nobilissima famiglia Welsperg vi si trova situato l'ospitale e monastero, detto priorato di SS. Martino e Giuliano...

Il principio e la fondazione di tale ospitale e monastero per la sua antichità non si può chiaramente sapere. Da certe congetture però si può argomentare che fosse fondato al tempo di S. Romualdo che fu dentro al secolo anteriore al millesimo della nostra redenzione (1) e che la sua dote gli fosse in buona parte costituita da Enrico I imperatore detto il santo (2) e poi accresciuta da principi successivi".

1) S. Romualdo (952 - 1027 ca.)

2) Enrico I° (924-1024).

Così ci parla dell'origine del Monastero il Rachini (1), lo storico che per primo ha scritto su questo argomento.

Non tutti concordano però su questa data, già così approssimativa (2).

Il Kuratofen, basandosi su una vecchia cronaca, oggi probabilmente perduta, fa risalire la fondazione dell'Ospizio all'undicesimo secolo, ai tempi delle Crociate (3).

-
- 1) RACHINI A., Memorie dell'Ospitale e Monastero de' Santi Martino e Giuliano..., già cit., pagg. 3-4.
 - 2) Concordano con il Rachini, sia pure con sfumature diverse:
MONTEBELLO G.A., Notizie storiche, topografiche e religiose della Valsugana e di Primiero, Rovereto, ed. Marchesani, 1793, pag. 152.
GIACOMELLI A., manoscritto, già cit.
BATTISTI C., Guida di Primiero, Trento, Soc. Tipografica Ed. Tridentina, 1912, pag. 118.
ROGGER L., Relazione sul Beneficio Priorale dei SS. Martino e Giuliano di Castrozza presentata dal priore all'Ordinariato di Trento, 1969 (dattiloscritto inedito).
 - 3) KURATOFEN, Historische Abhandlung über die Vereinigung der Herrschaft Primör mit Grafschaft Tirol, in "Neue Zeitschrift des Ferdinandeums", vol. II, 1836, pag. 15. (continua a pagina seguente)

Del medesimo parere è il Rizzoli, il quale fa notare come proprio in quegli anni siano sorti sui passi alpini diversi ospizi analoghi a quelli di S.Martino (1).

Il Brentari cita il manoscritto del Rachini, ma preferisce proporre una sua ipotesi, che cioè il monastero sia stato fondato dopo il 1027 dai Vescovi di Feltre, quando essi erano anche signori temporali del luogo (2).

D' accordo con i precedenti autori, e probabilmente dipendente da essi, è l' Ortolani, che dedica all' argomento solo poche righe (3).

(segue da pag. preced.)

La vecchia cronaca di cui parla il Kuratfen non è citata in alcun autore, né ho potuto trovarla nelle varie biblioteche che ho consultato. Non penso tuttavia la si possa identificare nel manoscritto del Rachini, perchè troppo discordante da esso.

- 1) RIZZOLI G., Notizie storiche di Primiero, Feltre, ed. Zanussi e Curtolo, 1900, pag. 137; pag. 3.
- 2) BRENTARI O., Guida del Trentino, Vol. II, Bassano, ed. S.A.T., 1890, pag. 234.
- 3) ORTOLANI M., Il bacino del Cismon, già cit., pag. 66.

E' certo tuttavia che nel secolo XIII il Monastero e l' Ospizio erano funzionali; dal 1222 conosciamo anche i nomi dei Priori regolari che ressero il Monastero(1).

Secondo il Rachini l'ordine cui appartenevano i monaci di S. Martino di Castrozza era quello dei Camaldolesi (2), certamente seguivano la regola di S. Benedetto (3).

A questo punto ci si presenta un ulteriore quesito: se la fondazione fu originariamente un monastero, che ben presto (4) aperse la sua foresteria ai viandanti e

1) RACHINI A., Memorie dell'ospedale e del Monastero..., già cit., pag. 27 ss.

Il Rachini riporta anche i nomi dei Priori secolari fino all'anno 1723.

Il Rizzoli continua la serie dei Priori secolari fino al 1900 (RIZZOLI G., Notizie storiche..., già cit., pag. 24).

2) RACHINI A., Memorie dell'Ospitale..., già cit., pagg. 9-17. Il Rachini dedica l'intero capitolo IV a questa questione, e porta numerosi indizi a favore dell'appartenenza dei monaci di S. Martino all'Ordine dei Camaldolesi.

3) RACHINI A., Memorie dell'Ospitale..., già cit., pag. 12ss. RIZZOLI G., Notizie storiche..., già cit., pag. 4.

Il Rizzoli oltre a motivi di convenienza, adduce ben quattro documenti a favore della sua tesi.

4) Secondo lo spirito di San Benedetto.

pellegrini, o se fu un ospizio, fondato da qualche confraternità caritativa, che chiamò dei monaci per assicurare continuità alla sua opera. Propone quest'ultima ipotesi il Kuratofen, che porta dei motivi storici ricavati da documenti di fondazione della chiesa di San Martino (1). Seguono la sua tesi, senza però portare nuove prove, il Rizzoli (2) e un articolo apparso anonimo nella "Neue Zetschrift des Ferdinandeums" (3).

1) KURATOFEN, Historische Abhandlung..., già cit., pag. 15.

Dice il Kuratofen:

"Una vecchia cronaca manoscritta fa risalire l'origine dell'Ospizio al secolo undecimo, cioè ai tempi delle Crociate, cosa assai verosimile per quanto non provata. Successivamente si riscontrano colà dei monaci nei di cui documenti è fatta menzione della confraternita, che senza dubbio li aveva chiamati alla direzione dell'istituto fondato in quella solitudine, perchè i membri della confraternita, essendo troppo lontani, non potevano convenientemente sorvegliarlo.

L'origine del convento risale ad un tempo posteriore. In un documento del 1335 del vescovo di Feltre Gorgia de Lusa, col quale ~~ordinò~~ ordinò di ~~organizzare~~ organizzare la festa della consecrazione della chiesa di Castrozza il giorno di San Michele, esso cita un'ordinanza del Vescovo Filippo di Feltre, il quale consacrò la chiesa in onore dei Santi Martino e Giuliano. Filippo fu Vescovo di Feltre dal 1210 al 1213 dal che puossi arguire, che la chiesa era stata fabbricata circa a quell'epoca e non potendo sussistere un convento di monaci senza chiesa, anche quelli dovrebbero essersi insediati soltanto (cont.a pag. seg.)

Per il Rachini invece il nome stesso di "ospitale" dato al monastero di S. Martino di Castrozza è venuto più tardi, in seguito alla generosa prestazione dei monaci a servizio dei viandanti (1).

Dello stesso parere del Rachini sono anche il Gia

(segue da pag. Preced.) al principio del secolo XIII.
m (Di) fatti i loro documenti incominciano coll'anno 1222".
Tale spiegazione è piuttosto suggestiva, ma non tiene conto del fatto che la chiesa di cui parla il documento poteva benissimo esser stata preceduta da altra chiesa o cappella di cui non ci sia rimasta memoria.

- 2) RIZZOLI G., Notizie storiche... già cit., pagg. 4-5.
- 3) ANONIMO TIROLESE, Das Hospitalthund Kloster San Martin und Iulia zu Castrozza in Primör, in "Neue Zeitschrift des Ferdinandeums", Tomo III, 1837, pag. 87.

1) Dice il Rachini:

"Fu aumentata la dote a questo pio loco non solo dagli suddetti principi..., ma anche da persone devote, tanto uomini, tanto donne che con testamenti e donazioni lasciavano le loro facoltà all'ospitale e monastero... in segno di gratitudine a quei monaci per le grandi e copiose limosine sì di vitto che di alloggio che incessantemente distribuivano ai passeggeri e per questa ragione mi persuado che a quel monastero venisse ancora dato il nome di ospitale, che vuol dire ricovero dei poveri forestieri".

RACHINI, Memorie dell'Ospitale..., già cit., pag. 5 ss.

comelli (1) e il Rogger (2).

E' questa l'ipotesi che pare più fondata. Era normale infatti per i Benedettini lo sciogliere luoghi solitari per fondare i loro Monasteri, aveva così un particolare significato il quarto voto che facevano i monaci, quello della "stabilitas loci"(3), in quanto la scomodità e remotezza del luogo forniva un particolare ideale di penitenza.

Seguendo ppi le norme della regola benedettina, il monastero esercitava anche un'attività caritativa, soprattutto nell'ospitalità ai poveri e ai pellegrini nei quali il monaco doveva vedere Cristo (4).

Data l'ubicazione di San Martino di Castrozza,

-
- 1) GIACOMELLI, Manoscritto, già cit.
 - 2) ROGGER I., Relazione sul beneficio..., già cit. Sono presi dallo scritto del Rogger alcuni dei motivi addotti per convalidare la tesi della preesistenza del monastero all'ospizio.
 - 3) Il voto di rimanere dello stesso monastero a vita.
 - 4) Regula, c. 53.

l'ospitalità doveva avere per il monastero una funzione considerevole. Inoltre soltanto questa attività dei monaci può spiegare le straordinarie ricchezze di cui il monastero era dotato, fu infatti l'ospitalità il motivo di numerose donazioni e di lasciti da parte dei pellegrini e ospiti beneficati (1).

I monaci sembra non siano mai stati molto numerosi, infatti il loro superiore aveva il titolo di Priore e non di Abate, il Rachini pensa non fossero più di otto (2), tuttavia il monastero doveva essere molto vasto e ospitare diverse persone (3).

-
- 1) Questo fatto spiega soprattutto l'esistenza di una grande massa di beni nel Tirolo e nelle regioni venete.
ROGGER I., Relazione sul beneficio..., già cit. pag.5.
 - 2) RACHINI A., Memorie dell'Ospedale..., già cit., pag.5.
 - 3) Così il Rachini (Memorie dell'Ospedale..., già cit., pag.6):
" il monastero ed ospedale suddetto, (per quanto si può congetturare da vestigi e da muraglie diroccate) era assai spazioso ed aveva molti comodi casi di abitazioni domenicali, come coloniche con molte fabbriche ad altri agi necessari per collocarvi una grossa famiglia".
Il Rogger (Relazione..., già cit.), accettando il parere del Rachini e del Montebe~~l~~lo, pensa che le comunità del monastero fossero due, una maschile ed una femminile; questo almeno nei (continua a pag. seg.)

Oltre ai monaci e alle monache esso ospitava pastori e dipendenti, viandanti, guide, persone che volevano passare qualche tempo fuori dalle preoccupazioni del mondo (1); esso era sede inoltre di una confraternita aperta ^{sia} agli uomini che alle donne (2).

(segue da pag.prec.) periodi di maggior floridità. Il vice priore don Barlo Giacomelli (Manoscritto, già cit.) attesta che ancora ai suoi tempi (1908) si poteva avere un'idea della vastità del monastero: "...puossi arguire eziandio dalla estensione dei fabbricati, che dovevano esistere nei primi tempi; perciocchè avendo lo scivente avuto occasione di far scavare il terreno circostante alla parte esistente dell'antico ospizio, che è appunto quello che ora presente si chiama albergo Rosetta insieme al contiguo fabbricato, che serve da canonica, ossia da abitazione al sacerdote ivi dimorante ed esercente la cura delle anime, egli ebbe a trovare dappertutto muraglie e fondamenta di vecchi fabbricati, sia a settentrione nel dissodare l'orto, nello spazio tra la canonica e la chiesa, sia a sera ove ora sorgono i due alberghi "Alpino" e "Dolomiti", sia a mezzogiorno sul piazzale e nell'orto limitrofo".

1- Dice il Giacomelli (Manoscritto, già cit.): "Perciocchè non è improbabile che, come si faceva in altri luoghi, come per esempio nell'ospizio di Campiglio, quivi pure i monaci dessero ricovero a qualche persona che volesse ritirarsi dal mondo, sia per ~~essere~~ compromesse politicamente, sia per pensare a piangere sopra la trascorsa vita nelle sregolatezze e piangere ed emendare il mal fatto." Qualcuno poi poteva essere anche costretto a ritirarsi in quel luogo solitario, come avvenne al poeta feltrino A. Salce nel sec.XVIII (BATTISTI C., Guida di Primiero, già cit., p.119).

2) RACHINI, Memorie dell'Ospitale..., già cit., pag.6.

Governava il monastero un priore (1) che poteva essere sacerdote o laico. Costui governava a vita, come risulta dal catalogo pubblicato dal Rachini, e aveva come aiutante un'altra persona, probabilmente una specie di amministratore, che veniva chiamato Massaro o Sindaco o Procuratore (2).

Di un amministratore pare ci fosse vera necessità, perchè i beni del monastero erano tutt'altro che trascurabili (3). Circa i beni contigui al monastero, ^{dice} si il vice priore don Giacomelli (4): "I monaci

-
- 1) Il Priore di S.Martino aveva anche il diritto di eleggere il priore del monastero dei SS.Gottardo e Leonardo di Tenesero (Rachini A., Memorie dell'Ospitale..., già cit., pagg. 17-18).
 - 2) RACHINI A., Memorie dell'Ospitale..., già cit., pagg. 5-6. GIACOMELLI, Manoscritto, già cit.
 - 3) Purtroppo molti documenti di proprietà sono andati perduti, non mi è stato quindi possibile essere preciso e completo nel mio elenco. Nell'archivio vescovile di Feltre, ahce avrebbe potuto avere tali documenti, essi mancano almeno dal 1836. Ho infatti trovato una risposta (dell'8/6/1836) ad un giudice di Primiero, che domandava documenti per un rilievo patrimoniale dei beni del Priorato, in cui l'archivista dichiara di non aver potuto trovare "verun documento relativo alla formazione di detto rilievo". ARCHIVIO V. DI FELTRE, Varia di Primiero, n.256; vedi allegato n.1.
 - 4) GIACOMELLI C., Manoscritto, già cit.

come al presente, possedevano cinque malghe: Ces, Colbricon, Rolle, Fosse e Valcigolera, tutte confinanti fra loro...(1).

Così pure i prati che stavano a ponente della "barca" (così chiamavasi il tratto di terreno ove passava il bestiame fra mezzo al bosco ed altro prato, per recarsi sulle Alpi) che da Primiero, conduce a Rolle e Fiemme, cioè i prati così detti della Chiesa, Chiusura, Bagno, Pra lungo e Prato delle Nasse.

Per idea infelicissima del conte patrono, Enrico di Welsperg, fu venduto avanti qualche anno a certo Langes, veterinario di Primiero, il cosiddetto Pradel...

Il Priorato, come in antico, possiede pure ora i prati di Civertaghe e Belle Strade (2), posti a mezzogiorno di S. Martino sulla montagna a sinistra del torrente Cismon.

1) Vedi allegato n° 6.

2) ora Bellestraie.

Possiede il diritto di pascolo su tutti i boschi e montagne, ossia malghe limitrofe ai possedimenti di S. Martino ed il diritto delle centocinque, cioè di tenere 25 capi di bestiame, col diritto di pascere nel terreno pascolivo delle malghe che circondano S. Martino.

Possiede pure molti fondi nel territorio di Mezzano, i conduttori dei quali si ritengono padroni degli stessi, soltanto pagando al Beneficio un certo canone. Però il Beneficio possiede tutti i documenti di quei fondi, debitamente archiviati, onde egli ne è il vero e legale padrone (1).

Possiede pure buona parte dei fondi di Imer (2),

-
- 1) Probabilmente si tratta di livelli: contratti agrari assai diffusi in Italia del Medioevo; consistevano nella cessione perpetua del godimento d'un terreno contro il pagamento d'un canone annuo, il "livellario".
 - 2) Ad Imer il Priorato aveva probabilmente un ufficio amministrativo. La casa infatti al n. 122 della via Nazionale per certe strutture caratteristiche, per un affresco raffigurante S. Martino, per lo stemma d'un Priore di S. Martino di Castrozza fa supporre che il Priorato stesso avesse qui un ufficio amministrativo dei beni posseduti a Imer e nella vicina Mezzano. (Informazioni e notizie avute dal Prof. R. Doff Sotta).

i quali sono incontrastati, come pure qualche fondo nel comune di Tonadico" (1).

In pratica appartenevano e dipendevano in qualche modo dal monastero quasi tutti i territori non selvosi dell'alta valle del Cismon.

I boschi appartenevano invece al Demanio Minerario, ma anche su quelli il Priorato aveva dei diritti (2).

Notevoli anche i beni fuori della valle di Primiero. Il Rachini afferma che il monastero aveva "possessioni, livelli, decime ed altri effetti nel Longladice, Borgo d'Egna, valle di Fiemme (3), Levico e Val-

1) GIACOMELLI G., Manoscritto, già cit.

2) Aveva cioè il diritto di pascolo nei boschi, di transito nelle strade esistenti, di percepire un certo quantitativo di legname per la manutenzione delle malche e per ardere; appartenevano però automaticamente al Demanio per diritto "regale" tutti gli alberi che crescevano sui prati. D.NARDIN-VIDI R., Perizia di stima relativa all'acquisto da parte della Regione delle Malghe Colbricon e Valcigolera con proprietà e diritti connessi, di proprietà del Priorato di S. Martino di Caströzza, Trento, dattiloscritto inedito del 1961.

3) Don Giacomelli (op.cit.) specifica: "Possedeva molti livelli in Egna, in tutta la (continua a pag.seg.)

sugana, come pure nei territori di Fesltre (1), Tre-

(segue da pag.Preced.) valle di Fiemme e perfino a Predazzo..., possedeva livelli sopra un arativo a Poz, sopra due prati di Villol e due alla Pozza. ...Possedeva anche gran quantità di beni e diritti utili nel Veneto, cioè nei distretti di Fonzaso, Treviso, Feltre, Asolo, Lamon... Possedevano beni anche ad Egna e Levigo e Borgo di Valsugana".

- 1) I beni del monastero nel territorio di Feltre dovevano esser notevoli, basti pensare che nel secolo XIX l'amministratore dei beni del priorato in quel distretto disponeva di appositi stampati da mandare ai vari affittuali per riscuotere affitti, livelli e simili.

Nell'archivio vescovile di Feltre si conserva ancora uno di tali stampati indirizzato ad un certo Cuiero (?) Vincenzo da Pedavena in cui si chiede il canone per il livellario dell'anno 1841. (Archivio vescovile di Feltre, Varia di Primiero, foglio non numerato; vedi allegato n° 2). Si noti che almeno parte dei beni del priorato in Feltre erano già stati venduti dal priore Giovanni Francesco Antonio di Welsperg (priore dal 1699 al 1750), perchè era difficile amministrare un patrimonio posto parte in territorio dell'Impero, parte in territorio della Repubblica di Venezia (Archivio Vescovile di Feltre: lettera del 24/2 1719 con richiesta di consenso all'alienazione; lettera del 26/6/1722 con ringraziamento per l'ottenuto consenso. Vedi allegati n° 3 e n° 4.

Ci testimonia la notevole ricchezza dei beni del priorato nel Feltrino e nel Trevigiano una lettera del Vescovo di Feltre Andrea Benedetto Ganassoni in occasione dello smembramento della sua diocesi, quando Giuseppe II nel 1784 volle che i territori di Primiero e della Valsugana soggetti all'impero passassero sotto l'archidiocesi di Trento. (continua a pag.seguente)

vigi, Asolo (1) e Castelfranco del Distretto Veneto ed allora soggetti agli Imperatori e principi di Germania i quali beni furono loro donati parte da principi, parte da altre persone devote per maggiormente obbligarli alla continuazione delle limosine e al sovvenimento dei poveri" (2).

Questo fine caritativo esonerava il monastero da ogni tributo statale, al vescovo di Feltre (3) veniva

(segue da pag.Preced.) Il Vescovo di Feltre s'accontentava che a risarcimento delle gravi perdite subite gli fossero dati beni del priorato di S.Martino che si trovavano in territorio veneziano. Lettera di Mons. Ganassoni a sua Ecc. l'amministratore Francesco Lippomano, riportata in CAMBRUZZI A.M., Storia di Feltre, Feltre, 1875, ed. Panfilo Castaldi, pagg. 296-297.

- 1) Anche nel distretto di Asoño i beni del monastero dovevano essere notevoli. Il Rachini parla di un certo Auliviero, detto Barella da Levada di Cornuda, che nel 1295 lasciò le sue "pingui facoltà a li monaci" (RACHINI A., Memorie dell'Ospitale..., già cit., pag.9).
- 2) RACHINI A., Memorie dell'Ospitale..., già cit., pagg.8-9.
- 3) San Martino di Castrozza apparteneva alla diocesi di Feltre. Solo nel 1786 l'imperatore Giuseppe II ottenne che Primiero e la Valsugana passassero sotto l'archidiocesi di Trento (A.M. CAMBRUZZI, Storia di Feltre, già cit., pag. 296).

invece corrisposto annualmente l'importo di 200 pezze di formaggio (1).

Sotto il pontificato di Martino V., verso il 1418, la vita monastica cessò in San Martino di Castrozza.

Nessun documento ci fornisce la spiegazione di questo fatto, probabilmente questa soppressione va messa in relazione con le decisioni del concilio di Costanza tendenti ad abolire i piccoli monasteri o anche alla situazione particolare della Chiesa Cattolica in quegli anni, come pensa il Rizzoli: "Fra le congetture sorte intorno alle cause che possono aver determinata la partenza di quei monaci di Castrozza, quella volgare di Primiero, che la vorrebbe attribuire ad una peste, non ha fondamento; conciossiacosacchè le pestilenze che hanno desolato l'Italia nel secolo XV sono scomparse solo negli anni 1410 e 1485; e d'altro canto,

1) ROGGER I., Relazione sul beneficio...; già cit.

so una pestilenza, la stessa non poteva determinare la scomparsa dei medesimi perchè sarebbero stati facilmente sostituiti con altri.

Un'altra versione vorrebbe che fossero stati soppressi per rilasciamento nella regola monastica; ma anche questa congettura non ha appoggio, perchè non è ammissibile una corruzione in una famiglia religiosa così scarsa, come quella di Castrozza, dimorante in una località lontana dalle correnti mondane.

Trova invece maggior ammissibilità l'opinione, che la soppressione dei monaci in discorso sia stata conseguenza della corruzione del Papato al tempo che tre pontefici contemporanei, sitibondi di temporalità, Benedetto XIII (Pietro Luna di Aragona) Gregorio XIII (Angelo Correr di Venezia), Giovanni XXII (Baldassare Cossa di Napoli), travagliavano la Santa Sede.

E' della storia, che in quei tempi infelicissimi per la Chiesa ognuno di questi tre pontefici per sostenersi smaniava di circondarsi di una gran corte cardi-

nalizia a lui favorevole e per sopperire alle immen-
se spese derivanti vennero messe le mani addosso a
molti enti religiosi per averne la rendita.

In quei tempi era poi invalsa nella cura papa-
le la pratica, che alla vacanza di un beneficio, so-
lo il pontefice potesse farlo occupare; d'onde la mag-
gior facilità di sopprimere enti religiosi.

E' quindi probabilissimo, che anche i monaci di
Castrozza - tanto più che questo ospizio e monastero
aveva per quei tempi una rendita vistosa - siano stati
vittime di tali condizioni del papato"(1)

Scomparsa la comunità dei monaci, rimaneva la mas-
sa dei loro beni, l'ente morale che ne impersonava il
possesso e lo insieme dei servizi e delle prestazioni
in favore del pubblico. Come avvenne per altri casi a
naloghi, il monastero fu trasformato in un beneficio ed

1) RIZZOLI G., Notizie storiche di Primiero, già cit.,
pagg. 6-7.

clesiastico da conferirsi ad una persona che ne teneva la rappresentanza legale, l'amministrazione e l'usufrutto con l'onere di soddisfare gli impegni di assistenza spirituale e materiale che nel frattempo erano maturati.

S. Martino di Castrozza divenne così un "beneficio semplice", un beneficio cioè che veniva conferito ad un solo ecclesiastico. Il beneficiario, come già il capo della comunità religiosa, ebbe il titolo di Priore (1) e la sua nomina passò al vescovo di Feltre. Nella designazione dei candidati al titolo di Priore si inserì però ben presto il diritto di giuspatronato (2) in favore della famiglia Welsperg, che aveva la giurisdizione civile a Primiero: da allora essa esercitò il diritto di presentazione dei nuovi priori ininterrotamente fino al nostro secolo, mentre ai vescovi era

1) donde il nome di Priorato.

2) Diritto di poter conferire certi benefici ecclesiastici.

riservato unicamente il diritto di conferma e investi
tura e tenore delle leggi canoniche.

Così il Priorato ebbe per lunghi secoli il caratt
tere di un "beneficio familiare" destinato a servire
da dotazione a un secondogenito o a un raccomandato di
casa Welsperg, non residente sul posto, non insignito
per lo più degli ordini maggiori, e tuttavia usugrut
tuario dell'intera rendita, salvo l'onere di mantenere
sul posto un sacerdote (1) per la celebrazione delle
sacre funzioni e un incaricato per la gestione dell'o-
spizio (2).

In questo modo il Priorato continuò per secoli la
sua vita. Nel 1786 il diritto di conferma e di investi
tura del Priore passò al vescovo di Trento, nuovo ordin
nario del luogo.

Nel 1810 il Priorato fu risparmiato dal decreto

1) Sacerdote cui competeva il titolo di Vice Priore.

2) ROGGER I., Relazione sul beneficio..., già cit.

di incameramento dei beni ecclesiastici emanato da Napoleone, perchè considerato patronato privato (1).

Nel 1814 però questa stessa qualifica fu causa di una temporanea soppressione: alla morte del conte Giuseppe di Welsperg, avvenuta in tale anno, i beni dovevano essere divisi, secondo la legge napoleonica, fra il fisco e gli eredi dell'ultimo possessore. Ciò non si verificò solo per i cambiamenti politici di quegli anni (2).

Il Priorato fu in un primo tempo incamerato dallo stato Austriaco nel "Fondo di religione", che lo amministrò fino al 1832 (3).

8 Nel 1849 il Priorato venne ricostituito (3) con apposito decreto imperiale ed ebbe un nuovo regolamento che si presenta dichiaratamente come il nuovo documen-

1) RIZZOLI G., Notizie storiche di Primiero, già cit. pag. 6.

2) RIZZOLI G., Notizie storiche di Primiero, già cit., pagg. 7 e 25.

3) Atto di fondazione del Priorato di S. Martino del 15/9/1849.

to di fondazione dell'ente (1).

Da esso il Beneficio Priorale viene definito un beneficio ecclesiastico secondo il diritto allora vigente: con una propria personalità morale, con una massa di beni che al beneficiato spettano in usufrutto, col diritto di patronato sancito in favore della famiglia Welsperg.

Nel 1833 il comune di Primiero tentò presso il governo di ottenere la trasformazione del Beneficio Priorale in un pubblico ente di beneficenza, ma la richiesta fu respinta.

Alla fine della prima guerra mondiale fu inoltrata al governo italiano eguale domanda. A Primiero infatti non si vedeva bene il Priorato anche a causa della personalità del Priore di allora, Mels-Colloredo, che era cittadino austriaco e non aveva favorito l'ente

1) Si riferisce alla ricerche fatte per preparare l'atto di fondazione la lettera n° 236, dell'archivio vesc. di Feltre (vedi allegato n°1).

spansione dei censiti di Primiero nella sfera della nascente stazione turistica di S. Martino di Castrolibero.

La vertenza fu conclusa definitivamente con una transazione sancita dalle massime autorità innesse e sottoscritta nel 1935.

In essa il beneficio Priorale cedeva una porzione considerevole del suo patrimonio (1) al Consorzio della Provincia e dei Comuni Trentini, il quale dal canto suo si assumeva gli oneri di pubblica beneficenza del Priorato.

La parte ecclesiastica del Beneficio Priorale rimase alla diocesi di Trento, che ne destinò le rendite al Seminario. Attualmente, secondo lo spirito del Concilio Vaticano II, i beni del Priorato, devoluti in buona parte alla dotazione della costituita parrocchia

1) Cioè l'area più centrale di S. Martino rispondente all'attuale Hotel Dolomiti con oltre 20.000 mq. di terreno a relativi fabbricati.

di San Martino di Castrozza e ai beneficio di altre opere pastorali della valle di Primiero, per la parte rimanente sono stati alienati o sono in via di liquidazione a beneficio di opere diocesane (1).

Oggi, dove le distruzioni avvenute nella prima guerra mondiale, di tutti i fabbricati dell'antico monastero, rimangono solo il vecchio campanile e parte della chiesa, incorporata nell'abside della nuova parrocchiale (2). Dopo tanti secoli di storia, il Priorato ha lasciato il posto alla nuova S. Martino ancora aperta all'ospitalità, sia pure verso ben diversi pellegrini.

1) ROGGER I., Relazione..., già cit.

2) foto n. 14 e 15.

IL MONASTERO E L' ALTA VALLE DEL CISMON
=====

L'Ortolani, a proposito dell'alta valle del Ci
smon, dice che i monasteri "furono rarissimi e non
molto importanti anche nelle età passate, e perciò
non ebbero una parte notevole nella formazione di
borghi e di villaggi come altrove di frequente è av
venuto" (1).

Questa affermazione, almeno per quanta riguarda
la formazione di nuovi centri abitati, può essere
senz'altro condivisa anche per quanto riguarda S.Mar
tino di Castrozza.

Il Monastero infatti come si è detto, pare non
abbia mai avuto un gran numero di monaci.

Esso inoltre durò relativamente poco (2).

1) ORTOLANI M., Il bacino del Cismon, già cit., pag.42.

2) Fino al sec.XV°. Il Priorato, che sostituì il Mo-
nastero, ne amministrò i beni, assolse i suoi oneri
verso i pellegrini e viandanti, ma non poté essere
quel propulsore di vita e di iniziative, quale po-
teva essere solo una comunità.

L'altitudine del luogo (1) era poi eccessiva perchè potesse sorgere intorno al monastero un centro abitato (2).

Anche il fatto che l'attuale stazione climatica di S.Martino sia sorta e si sia sviluppata nei territori dell'altico Monastero, va interpretato più come una coincidenza dovuta a favorevoli fattori geografici, che non come una dipendenza storica (3).

Fatte queste premesse, sarà opportuno vedere l'influsso del Monastero e del Priorato sulla valle.

1) m. 1466 s.m.

2) Nei secoli passati un paese viveva normalmente di economia agricola ed il lungo inverno di S. Martino era un ostacolo insuperabile per qualsiasi insediamento permanente di contadini nella zona.

3) La località dove sorge l' attuale stazione climatica di S.Martino di Castrozza è in un punto della valle con pendenza minima, rivolta a sud, quindi al riparo dai venti di tramontana ed esposto al sole per la maggior parte della giornata.

Se una stazione climatica doveva sorgere nell'alta valle del Cismon, non poteva sorgere che là, indipendentemente dall' esistenza del Monastero.

Esso fu notevole soprattutto nel campo della viabilità e dei traffici (1) in quanto la sua ubicazione ne faceva il naturale posto di sosta e di ristoro per ogni viaggiatore che dalla valle di Fiemme volesse recarsi a Primiero e nel Feltrino o viceversa.

Di particolare utilità dovette essere l'ospizio soprattutto dal XIV° al XVI° secolo, periodo di massima fioritura delle miniere della zona di Primiero(2).

-
- 1) L'argomento sarà trattato diffusamente nel capitolo seguente.
 - 2) Dice il Rachini (Succinto ragguaglio della valle di di Primiero nominato anticamente Castello della Pietra, manoscritto del 1723, pag.10): "Primiero guadagnò molto e crebbe collo scoprimento delle miniere, per le quali si rese più popolato, mentre al rimbombo di quei sonori metalli svegliate più persone di stranieri paesi sopra l'ali d'un'ingorda speranza per impiegarsi in quel lavoro, ed avere le loro fortune, si portavano a volo in quel Paese, e con tal occasione ridussero la valle più copiosa di abitanti e d'abitazioni. Anzi che la Fiera, che di presente è il loco più cospicuo, e principale della valle, allora altro non era che un semplice prato incolto, giaroso e boschino, ove si facevano i mercati, con una sola abitazione, ove dimorava il Cancelliere o Controscrittore dell'Ufficio Minerale, per fare le Bollette e riscuotere i Dazj, e poi (continua a pag. seguente)

Le miniere infatti occupavano numeroso persona-

(segue da pag.prec.) l'affluenza de Dorestieri, che principiavano ivi a fabbricare Case, Botteghe, ed Officine per servizio delle Miniere, si ridusse nello stato, che di presente si vede".

Di miniere nella zona di Primiero ce n'erano parecchie e da esse si ricavano più minerali.

Alle "Giare Rosse" nella valle di S.Martino, sul Pavione, sui fianchi del Bendolé tra Siror e Boscon, a Transacqua (vedi foto n.2), c'erano miniere d'argento. Sol tanto la miniera delle "Giare rosse", messa in funzione verso il 1420, rendeva alla Camera Ducale austriaca di tributo di decime dai 140.000 ai 160.000 fiorini annui. Sui fianchi settentrionali della Cina d'Asta, ai prati Solani, presso la Gobbera, nella Valle del Vanoi e specialmente in località Reganel, presso Canal S.Bovo, si estraeva il rame. In quest'ultima località la miniera rimane attiva fino ai primi anni del sec. XIX°.

In Vallalta, al confine tra Primiero e Feltre, sotto Sargon, c'era una miniera di mercurio che fu assai fiorenta. Basti pensare che nel 1865 occupava ben quattrocento operai. Presso il Sasso Padella, in località Caneva della val Oneda d'era una miniera di siderite da cui si ricava il ferro. Essa rimase attiva fino al 1866, dopo fu chiusa dato che il materiale che essa produceva era destinato alle miniere di rame di Agordo, passato in quell'anno sotto il regno d'Italia. Nel Primierotto c'erano anche altre miniere di ferro, ma quasi tutte cessarono d'un tratto nel 1590 la loro attività, chi dice a causa di una peste, chi per un terremoto, chi per altri motivi. Oggi nella zona nessuna miniera è attiva. Le notizie sono state documentate da :

RACHINI A. Succinto ragguaglio..., già cit. pag. 10 ss.

RACHINI A., Osservazioni intorno alla miniera di S. Cristoforo, Feltre, 1785; passim.

RACHINI A. Memorie del Monastero..., già cit., passim.

(continua a pag. seg.)

le di origine tedesca (1), che naturalmente continuava ad avere rapporti con i paesi di provenienza.

L'itinerario per i viaggi di tutti questi minatori era ovviamente quello che per Predazzo, passo Rolle, S. Martino di Castrozza, portava a Primiero.

A piedi o a dorso di mulo la traversata del Rol

(segue da pag. preced.)

MONTEBELLO G.A., Notizie storiche..., già cit., pag. 130.

DAL FABBRO A., La nuova strada del Canale del Mis, "Vie d'Italia" 1922, pag. 873.

ORTOLANI M., Il bacino del Cismon, già cit., pag. 101.

FACEN J., Primiero e le sue miniere, "Trentino", 1887, n. 170 e ss.

BRENTARI O., Guida del Trentino, già cit., pagg. 200-227.

BATTISTI C., Guida di Primiero..., già cit., pag. 14 e 44 ss.

TAUFER F., La miniera di siderite di Trasacqua, "Industria Mineraria", ott. 1954.

KURATOFEN, Historische Abhandlung..., già cit.

1) Si tratta dei così detti "Canopi" (BRENTARI, Guida del Trentino, già cit., pag. 201).

Questi minatori d'origine tedesca dovettero essere molto numerosi soprattutto nel XV° sec.: a Fiera costruirono infatti a loro spese la bella chiesa arcipretale, che porta ancora l'impronta dell'arte nordica e numerose iscrizioni in lingua tedesca (MUSNER G., La Chiesa arcipretale, "Italia Bella", Milano, 31/8/1913).

le dalla valle di Fiemme a Primiero durava una dozzina di ore e non era priva di pericoli (1).

Particolarmente utile, anzi in inverno addirittura necessario, appariva quindi l'Ospizio, che permetteva una sosta in luogo sicuro e che forniva all'occorrenza le necessarie guide. Noi conosciamo i servizi che l'Ospizio rendeva attraverso il "Piae Foundationis Actum" del 15 settembre 1849. E' evidente però che tale atto ha codificato la prassi vigente nell'Ospizio già da secoli.

Esso nel paragrafo "Oneri del Beneficio", dice:

"1. Ospitalità ed assistenza ai Passeggeri, da esercitarsi giusta i seguenti principi:

a) La fondazione deve fornire tutti i viaggiatori del

1) E' interessante a questo proposito leggere la testimonianza di alcuni viaggiatori inglesi, che hanno percorso il tragitto Primiero - Predazzo nel 1861 (GILBERT J. - CHURCHILL C., The Dolomite Mountains, London, 1863, pagg.452-453).

necessario vitto, ed alloggio, e prestare loro as-
sistenza nel caso d'una malattia, o disgrazia.

- b) Per viaggiatori intendonsi nel caso concreto tut-
ti quelli che per giungere al loro destino passa-
no per S. Martino.
- c) Avute notizie, che qualche persona si trova mi-
nacciata nel passare il monte da qualche pericolo
di vita, specialmente in tempo d'inverno, verrà
spedito dall'Ospizio il necessario soccorso nel luo-
go pericoloso.
- d) Nel caso straordinario di grave necessità la quale
non soffre dilazione, e nella quale qualche commes-
so o viandante dovesse affrontare pericolo nel pas-
sare la montagna, l'Ospizio è obbligato a prestar-
gli in tempo d'inverno una guida, o scorta.
- E) I qui indicati uffici di beneficenza devonsi pre-
stare gratuitamente a tutti i poveri viandanti, e
passeggeri che transitano.
- f) La fondazione deve mantenere il personale adattato

e sufficiente per l'adempimento di queste obbligazioni.

- g) Per ripromettersi con maggior sicurezza l'esatto adempimento dell'Ospitalità verso i poveri si stabilisce che non si possa mai venire appaltata o locata per una determinata somma la prestazione di detti soccorsi".

Che poi il numero dei viandanti dovesse essere cospicuo appare dalla quantità delle rendite legate a questo servizio prestato dal Priorato:

- i) "Le rendite immediatamente soggette all'Ospitalità sono quelle che pervengono dalle realtà, e diritti annessi... cioè Casa Benefiziale con Ospizio, Osteria, Cortili, Adiacenze, Fontana, Fienili, e stalle... Chiesa e prati della chiesa, Pradel, Chiusura, Pralongo e Nasce... non esclusa però tutta la facoltà del Benefizio nel caso straordinario che le rendite ordinarie a questi scopi

destinate, l'uno, o l'altro anno non bastano all'esecuzione delle stabilite obbligazioni.

Indispensabile doveva essere una sosta all'ospizio per le carovane che trasportavano a dorso di mulo minerale, grezzo o lavorato, estratto dalle miniere di Primiero (1).

Abbastanza battuto (2) doveva essere il passo Rolle anche dai mercanti, che recavano alla valle quei prodotti, che l'artigianato locale non formiva.

Anche per loro la presenza del Priorato doveva essere di capitale importanza.

-
- 1) Del minerale estratto nella zona di Primiero buona parte doveva servire ad usi locali, ma un certo quantitativo veniva esportato. Quello diretto al nord passava necessariamente per S. Martino e il Rolle. In alcuni casi sappiamo che il minerale veniva portato in Germania grezzo, per essere lavorato dagli abili artigiani locali e per essere poi riportato al luogo d'origine finito. Così avvenne almeno per il pregevole ostensorio d'argento conservato nell'Arcipretale di Primiero (ANONIMO, Cimeli eucaristici nell'Arcipretale di Primiero, "Voci di Primiero", 5 maggio 1954).
 - 2) Il maggior volume dei traffici era però orientato verso Feltre attraverso la gola dello Scener (fot n.3) e il passo di Croce d'Aune.

Tali traffici dovettero intensificarsi dopo la cessione della podesteria di Primiero ai duchi d'Austria (1).

Ma l'influenza del Monastero e del Priorato nella valle di Primiero non dovette limitarsi al solo rendere più agevoli i traffici.

La distribuzione dei pascoli e dei boschi, lo sviluppo delle malghe e della pastorizia, la presen-

1) ~~Cessione~~ Cessione avvenuta nel 1373.

I duchi l'Austria furono fra i più grandi benefattori del monastero di S. Martino e S. Giuliano di Castrozza.

In questa generosità penso non sia difficile scorge anche un movente politico: il monastero con il suo ospizio era il mezzo più idoneo per incrementare i traffici fra i territori già da tempo sotto il dominio dei duchi e quelli recentemente acquistati. Il Battisti (BATTISTI C., Guida di P..., già cit., pag. 12), parlando di una spedizione militare di Carlo di Lussemburgo del 1337, vorrebbe insinuare che i monaci facessero invece opera di italianità, secondo lui infatti si opposero al passaggio del reggente del Tirolo. A suffragare la sua tesi cita un romanzo storico (G.F., Maria della Ghetta, in "La Gazzetta di Trento", 1871-1872), mi pare invece molto attendibile la tesi proposta dal Taufer nel suo articolo "Una Maratona del 1337" (VARI A., Primiero di ieri..., già cit., pag. 130) in cui afferma che i Monaci non solo non si sono opposti al passaggio del piccolo esercito, ma hanno dato modo alla (continua a pag. seguente)

za di certi prodotti nel mercato di Primiero, dovettero esser legati in buona parte alla presenza del Priorato.

Se infatti i territori oggi occupati da alcune malghe più alte non potevano essere adibiti che a pascolo, i campivoli (1) di Colbricon, di Valcigole-
ra, i prati di S. Martino e numerose altre zone, avevano la possibilità di essere destinate a bosco.

Decisiva a questo riguardo fu la presenza del Priorato e della sua politica agraria. Il Priorato infatti, continuando la tradizione del Monastero, dedi

(segue da pag.prec.) truppa di rifocillarsi.

Essi infatti erano legati a Carlo di Lussemburgo da obblighi di riconoscenza: appena undici anni prima, nel 1326, il nonno di Carlo, Enrico VII di Lussemburgo, aveva dato al Priore di S. Martino, fra Federico, l'investitura di alcuni beni nella valle di Fiemme.

Di questa investitura parla anche il Rachini ed il Rizzoli:

RACHINI A., Memorie dell'Ospitale..., già cit., pag.28.

RIZZOLI G., Notizie storiche di P., già cit., pag. 21.

1) Campivolo: prato che circonda una malga.

cò sempre grande cura alla pastorizia.

Dice il Giacomelli: " I Monaci tenevano buona quantità di bestiame, come buoi, giovenche, pecore, cavalli, asini, ecc. non però tanto da poter sfruttare tutte le cinque malghe limitrofe del Priorato e per poter sfruttare le quali, come si fa ora, è probabilissimo che avranno introdotto del bestiame delle limitrofe provincie, oltre il proprio" (GIACOMELLI G., manoscritto, già cit.).

Tutto ciò tendeva inevitabilmente a limitare le superfici coperte da boschi nella zona di S. Martino.

D'altra parte il fatto che la foresta di S. Martino appartenesse al Demanio Forestale o ad enti consimili, rese impossibile un ampliamento della zona destinata al pascolo.

Tuttavia il Priorato aveva il diritto di mandare il proprio bestiame a pascolare in molti boschi gravati da servitù in suo favore e naturalmnete anche que-

sto fatto non era privo di conseguenze per le essenze arboree, dato che il bestiame, con il suo calpestio e con lo strappare le pianticelle più tenere, provocava un diradamento del bosco.

Però anche buona porzione dei beni priorali era soggetta a servitù di diritto "regolare", per cui ogni pianta di alto fusto che in essi nasceva era proprietà del Demanio forestale.

Tuttavia questa servitù normalmente finiva per non avere alcun effetto. Il bestiame, assai numeroso nelle malghe, strappava con l'erba le pianticelle ancora tenere, che d'altra parte, anche fossero sfuggite agli animali, non sarebbero state risparmiate dai pastori, timorosi di vedersi ridurre il territorio di pascolo (1).

1) Attualmente alcune malghe del Priorato sono state vendute al Demanio Forestale, che ha fatto eseguire ai suoi esperti una perizia per stimare i vantaggi per la foresta di S. Martino derivanti dall'eliminazione delle malghe stesse. (cont.a pag.seg.)

Certamente si deve a quest'ultimo se molte ra-

(segue da pag. prec.) Essi sono così espressi:

"1) Si avrà un certo numero di superfici di proprietà del Priorato, attualmente a pascolo, che si trasformeranno in bosco...

2) Si eliminerà per sempre il diritto di pascolo nel bosco... con i seguenti vantaggi:

a) - si ricupereranno al bosco una meriade di più o meno piccole superfici sparse su tutte le zone gravate da diritti di servitù che sono in realtà delle vere e proprie isole di pascolo, anche se non sono così classificate nel piano economico, e cioè per la loro dispersione per la piccola entità di ciascuna.

Quanta sarà questa superficie complessivamente? E' impossibile misurarla ed è assai difficile valutarla, comunque cercheremo di individuarla mediante il seguente ragionamento: dei 90 capi che campano per tre mesi sulla Malga Colbricon, circa 10 possono vivere pascolando esclusivamente i campivoli (considerare un capo grosso per ettaro sui pascoli montani è il massimo) le altre 80 devono pascolare esclusivamente nel bosco. Siccome qui l'erba cresce solo nelle aree non coperte dalla vegetazione arborea, o al massimo dove questa è molto rada, significa che la superficie complessiva di questa zona scoperta, praticamente ridotta a pascolo, è tale da poter fornire l'alimento sufficiente per le 80 bestie.

Ora considerando che questo tipo di pascolo possa sostenere il carico di un capo grosso per ettaro, che è ~~sempre~~ altro esagerato, ma che si considera ugualmente tale per escludere da questo computo le zone meno rade dove cresce ancora l'erba, e che è più logico includere nelle zone in rinnovazione, risulta che la superficie minima pascoliva inclusa nel bosco è (continua a pag. seg.)

dure e molti prati dell'alta valle del Cismon sono rimasti disponibili per il pascolo. Il Priorato con la sua stabilità economica ha reso possibile la ininterrotta destinazione a pascolo dei suoi terreni. Se gli stessi fossero appartenuti a privati, con ~~ma~~ maggior facilità sarebbero stati ceduti al Demanio Forestale, che li avrebbe destinati a bosco.

Per le popolazioni di Primiero questo fatto por
tò senz'altro dei vantaggi.

(Segue da pag.preced.) complessivamente di ettari 80...

- b) si eviteranno i danni al bosco da calpestio del bestiame costretto a girovagare in cerca delle isole di pascolo di cui sopra, e che si concretano in un allungamento del periodo di rinnovazione e spesso in una inibizione della stessa. Possiamo considerare che l'assenza del calpestio nelle zone di cui sopra potrà ridurre senz'altro di un terzo il periodo di rinnovazione.
- 3) Saranno eliminati i difetti di molti fusti dovuti proprio a ferite e danneggiamenti inferti dal bestiame..." (Perizia di stima relativa all'acquisto da parte della Regione delle malghe Colbricon e Valcigolera con proprietà e diritti connessi, di proprietà del Priorato di S.Martino di Castrozza, Trento, 10 novembre 1961, relazione dattiloscritta del Dr. Riccardo Vidi e del Dr. Donato Nardin).

Molti infatti poterono trovare occupazione nella pastorizia e nei caseifici (1).

Inoltre molte delle proprietà del Priorato furono destinate all' agricoltura cedute in livello ai contadini del luogo. Questo fatto si verificò soprattutto ad Imer, dove il Priorato aveva molti terreni, e si accentuò particolarmente dopo il secolo XV° perchè la popolazione del primierotto ebbe un rapido aumento. Fu quindi necessario produrre di più nella valle per poter avere l'indispensabile alla vita degli accresciuti abitanti, anche perchè le strade erano sempre insufficienti e non favorivano né una massiccia im

1) E' vero che anche molti primierotti lavoravano alle dipendenze del Demanio Minerario (dal quale allora dipendevano anche le foreste) come boscaioli, carbonari (addetti alla preparazione del carbone di legna per i formi di fusione del minerale), o facevano i "menadàs" (erano cioè addetti alla fluitazione del legname lungo il Cismon), tuttavia un maggior estensione della superficie coperta da bosco, già così esteso, non sembra avrebbe potuto creare nuove possibilità di lavoro. (F. FRATINI, Le valli di Primiero e di Canal S. Bovo, Trento, 1885; pag. 87).

portazione di merci, né una notevole emigrazione (1).

Dal ricco beneficio priorale dovette derivare per le popolazioni di Primiero un altro indiretto, ma non trascurabile vantaggio: l' immissione nel mercato di Fiera di prodotti alimentari, che la valle per la sua posizione geografica non poteva dare.

I terreni del monastero infatti, molto estesi anche verso la pianura, prodicevano, frumento, olio, frutta ed altri alimenti di prima necessità non reperibili nel primierotto. Conosciamo almeno parzialmente, la proporzione fra ⁱbeni del Priorato sino in Primiero e quelli esistenti altrove da una nota amministrativa prodotta il 19 giugno 1818 all'autorità

1) Sarà utile qui riportare il numero degli abitanti del distretto di Primiero dal 1640 ai giorni nostri. I dati, forniti dalla Azienda Autonoma di Soggiorno di Primiero, hanno solo valore indicativo, essendo stati attinti da fonti diverse e non sempre sicure. Il distretto di Primiero, che nel 1640 contava 3.761 abitanti, nel 1723 ne aveva 6.800, nel 1869 11.690 (censimento austriaco) e nel 1961 10.887 (censimento italiano).

governativa in Primiero da cui risulta che circa il 26% delle rendite di allora proveniva dai beni siti nel Feltrino, nel Trevigiano, nelle Valli di Fiemme e d'Adige (1).

Evidentemente il Priorato, che spesso si faceva pagare con beni in natura (2), destinava almeno parte di questi suoi proventi al mercato di Fiera, do

	fiorini
1) Da stabili siti in Primiero	1908.38 (61,69%)
Da livelli	132.31 (4,27%)
Da censi attivi	8.34 (0,26%)
Da decime	220.40 (7,12%)
Da altri titoli	25.- (00,80%)
Da stabili siti nella Feltrina	382,25 (12,35%)
Da livelli nella Trevisana	144.05 (4,65%)
Da livelli in Fiemme e in Val d'Adige	61,57 (1,99%)

Si noti che queste rendite sono del 1818, di un tempo quindi in cui il patrimonio del Priorato era già stato notevolmente ridotto.
RIZZOLI G., Notizie storiche..., già cit., pag. 18.

2) Questo è accertato almeno per i beni siti nel distretto di Feltre.

Ci è pervenuto infatti uno stampato per le riscossioni delle rendite del Priorato di S.Martino in quelle terre.

In esso infatti sono indicate a stampa le voci: "sorgo turco", "frumento", "vino"; sono aggiunte a mano altre voci e solo in calce appare la voce "contanti". (Vedi allegato n.2).

ve fra l'altro erano più ricercati e quindi economicamente meglio collocabili (1).

1) Non va dimenticato fra l'altro che dal 1498 i Priri erano o membri della famiglia Welsperg, o persone strettamente legate a quella casa, che aveva già la giurisdizione nella Valle e che era quindi legata a Primiero da interessi sia politici che e conomici.

VIE DI COMUNICAZIONE

=====

I primi monaci che abitarono l'Ospizio dei SS. Martino e Giuliano di Castrozza, andarono a vi vere in quel luogo per cercarvi la solitudine. Tuttavia il Monastero, pur distante dai centri abitati, era posto nell'arteria principale della valle, quella che la percorre da settentrione a mezzogiorno (1).

Le vicende del monastero vennero quindi a tro varsi nei secoli strettamente collegate con la via bilità della valle. Si può anzi dire che nei secoli passati il Priorato fu uno degli enti più ^{te} inressati alle nostre strade di Primiero e ciò sia per la missione specifica del suo Ospizio, sia per i suoi co spicui beni, che esigevano sicurezza e comodità di tra

1) Prova di ciò è il fatto che il Monastero ben pre sto si trasformò in Ospizio.

sporto.

Fino al secolo XIX si ha l'impressione che il Priorato cercasse di monopolizzare strade e terreni, soprattutto nella zona fra Siror ed il Rolle, per mantenere inalterata un situazione a lui favorevole (1).

Quando poi la costruzione di nuove e più moderne vie portò nella valle una serie di inevitabili mutamenti ed evoluzioni, il Priorato fu costretto a cedere a poco a poco la sua posizione di privilegio ed a perdere i suoi terreni migliori fino a giungere oggi alla sua imminente liquidazione.

Per questa connessione fra Ospizio di S. Martino e vie di Primiero pare opportuno approfondire lo studio di queste ultime.

Non ci sono pervenuti documenti, che parlino

1) Si parlerà più diffusamente di questo nel capitolo seguente, soprattutto in rapporto al nascente turismo in S. Martino.

esplicitamente di Primiero e delle sue vie nell' epoca antica.

I pochi reperti archeologici (1) ci fanno pensare che l'alta valle del Cismon fosse scarsamente abitata^e che il passo più frequentato alla testata della valle fosse il Colbricon, mentre a sud il passaggio avvenisse per la gola dello Schener.

1) Vicino al passo di Col Bricon proprio in questi ultimi tempi sono stati portati alla luce armi ed utensili in selce scheggiata, ciò dimostra che il valico fu frequentato già in epoche remotissime e convalida l'ipotesi che i primi visitatori del luogo furono (o fossero) cacciatori.

(Notizia fornita dal geometra Secco di S. Martino).

A Siror fu scoperto un ossario con monete romane di imperatori che regnarono da 284 al 305, cioè Carino, Numeriano e Diocleziano (BRENTARI O., Guida del Trentino, già cit., vol. II, pag. 198).

A Canal S. Bovo nel secolo scorso furono rinvenute urne e vasi ritenuti etruschi (ORTOLANI M., Il Bacino..., già cit., pag. 37).

Ci attestano l'insediamento romano non solo le monete, i vasi, le armi rinvenute in varie località, ma anche numerosi toponimi: Siròr (da "superior"), Mezzano (da medianus), Imer (da "imus")... (OLIVIERI D., Saggio di una illustrazione generale della toponomastica veneta, ed. Lapi, Città di Castello, 1915, pag. 400; ed inoltre LORENZINI E., Dizionario toponomastico Tridentino, "Archivio per l'Alto Adige", annate 1925, 1926).

I reperti archeologici del Colbricon autorizzano a pensare che il passo più logico fra S. Martino e Paneveggio fosse proprio il Colbricon.

Esso, fra l'altro, è meno alto del Rolle: Colbricon m. 1.922, Rolle m. 1980.

Si può supporre che i primi passaggi avvenissero proprio per questo colle e unicamente nei mesi estivi. Forse fu proprio la presenza del Monastero di S. Martino che, facilitando le traversate anche invernali, orientò il traffico verso il Rolle, dove il pericolo delle valanghe è meno sensibile. Il Colbricon infatti ha alcuni pendii molto ripidi e sarsamente ricoperti di vegetazione, specialmente dalla parte della Cavallazza.

Il principale accesso alla valle, anche se non il più agevole, doveva essere a sud, lungo il corso del Cismon. Dice l'Ortolani: "Si può supporre che prima di Roma l'unica via importante di penetrazione ver-

so il cuore del bacino, povero di abitanti e d'altro, seguisse più o meno il corso del Cismon.

Ipotesi ovvia e naturale, ma senza prova alcuna, ché anzi l'unica strada romana, che interessasse le nostre vallate, e di cui esista ~~sicura~~ traccia, tagliava la val Cismon quasi perpendicolarmente, all'altezza di Ponte Serra; è questa una ramificazione della via Claudia Augusta Altinate che per Feltre, Fonzaso, le valli del Cismon e della Senàiga, Tesino e la Val Sugana, raggiungeva Trento"(1).

Anche il Battisti dà per scontata una antica via lungo la valle del Cismon, che "ardua e quasi inaccessibile" sarebbe passata per le gole dello Schener (2).

Più probabilmente anche in antico il sentiero(3),

-
- 1) ORTOLANI M., Il bacino del Cismon, già cit., pag. 107.
 - 2) BATTISTI C., Guida di Primiero, già cit. pag. 10.
 - 3) Perchè più che di strada si tratta proprio di un sentiero.

che da Feltre portava alla valle di Primiero seguiva sì la valle del Cirsmon, ma solo nell'ultimo tratto, dalla località Pontet al ponte di S.Silvestro; prima seguiva il passo di Croce d'Aune, il costone inferiore del Pavione, l'altipiano di Sovramonte, la val Rosna e di qua raggiungeva Pontet.

Questa via, che alcuni identificano in parte con la Via Claudia Augusta Altinate (1), appare mol

1) La guida del Battisti (già cit., pag. 9) ed un segnale tustico presso l'abitato di Aune indicano una mulattiera, che sulla destra della valle porta al castello dello Schener, come la via Clau
dia Augusta Altinate.

Ho voluto percorrere tale strada per rendermi conto dell'esattezza dell'informazione. Pur non avendo trovato manufatti di un certo rilievo, mi pare di aver potuto notare in essa il tracciato tipico delle strade imperiali. Tuttavia la considererei più che la vera Claudia Augusta Altinate una sua diramazione, perchè mi pare strano che una strada di grande comunicazione passasse in luoghi così impervi, pur essendo possibile altri passaggi in zone vicine meno elevate.

Per uno studio più ampio su questa via si rimanda a: VERCI G.B., Storia della Marca Trevigiana e Veronese, Venezia, 1786, ed. Storti, tomo XX, pag. 125. GUARNIERI OTTONI A., Dissertazione intorno al corso dell'antica via Claudia Augusta Altinate da Altino sino al Danubio, Bassano, (continua a pag. seguente)

to più percorribile della Valle del Cismon, soprattutto delle orride gole che da Fonzaso conducono a Pontet.

Questo fu il più importante accesso alla valle durante tutto il Medio Evo, fino ai nostri tempi, quando cioè fu fatta la strada Feltre - Rolle (1882).

-
- (segue da pag. precede) 1789, ed. Remondini, pag. 107.
GIOVANELLI B., Ueber die in der R.R. Bibliothek zu Innsbruck befindliche Ara Diaee und die Richtung der Römmerstrasse Claudia Augusta von Tridento dis Vipiteno, Bozen, 1821, ed. Taufer, pagg. 192.
CAMBRUZZI M.A.-VECELLIO A., Storia di Feltre, Feltre, 1875, ed. Panfilo Castaldi, pagg. 299-300.
ROBERTI G., Via Claudia Augusta, "Pro Cultura", 1910, p. 156.
ZADRA P., Claudia Augusta via, "Studi Trentini di Scienze Storiche", 1931, pagg. 295-323.
REALE ISTITUTO VENETO DI SCIENZE LETTERE ED ALTRI, La via Claudia Augusta Altinate, Venezia, ed. Reale Ist. Veneto di Scienze, Lett. ed Arti, 1938, pag. 102.
DE BON A., Itinerari Romani sulle Alpi. Dall'Adriatico al Brennero per la Via Claudia Augusta Altinate, "Atesia Augusta", 1938, n. 2, pagg. 25-29.
DE BON A., La strada romana del Brennero, "Atesia Augusta", 1940, n. 8, pagg. 39-41.
ANTI G., La via Claudia Augusta Altinate dalla Priula a Belluno, "Scritti in onore di A. Calderini e R. Panibeni", Milano, 1956, pagg. 495-511.
ZIEBER A., Regione Trentina - Storia, Trento, ed. Accademia del Buon Consiglio, 1968, pag. 442; pag. 24.
BOSIO L., Itinerari e strade della Venetia Romana, Padova, ed. Cedam, 1970, pag. 238.

E' attraverso questa via che giungevano a Primiero i prodotti di cui la valle mancava. I Welsperg, feudatari della valle e praticamente detentori del titolo priorale di S. Martino di Castrozza, più volte ad essa si interessarono (1).

Questa via infatti, era essenziale per il Priorato quanto quella del Rolle, anzi, tenuto conto dei beni che il Monastero aveva nel Feltrino e nel Trevigiano, più di essa. Possiamo quindi ben spiegarci l'interessamento che i Welsperg sempre ebbero per essa.

L'importanza di questo percorso è testimoniata anche dai numerosi documenti pervenuti, che attestano la preoccupazione dei Primierotti e dei Vescovi di Feltre, perchè questa via di comunicazione fosse sempre efficiente. Tra gli atti di Primiero leggiamo in uno del 4.8.1206 che il Vescovo di Feltre, Torresino da Corte, a nome del Vescovado, della sua comunità,

1) GIACOMELLI C., Manoscritto, già cita

col consenso della sua corte e di tutti i canonici, prometteva e garantiva ai marzoli (1) di Primiero "di rendere e fare sicure e adatte in perpetuo le vie e le strade che corrono verso Primiero, di Mante nere indenni i Primierotti che vanno e vengono coi loro beni, come qualunque cittadino feltrino, di non imporre balzelli se non come alla città di Fesltre sulle biade e le altre mercanzie" (2).

Uguale preoccupazione troviamo in molti scritti intercorsi fra i rappresentati di Primiero e la Repubblica Veneta, che era venuta in possesso di Feltre. Basti citare questa lettera dei rappresentanti di Pri miero al podestà feltrino Giovanni Memmo, datata 3 mar

-
- 1) Deputati al governo della valle da parte dei "colu melli" (le quattro circoscrizioni territoriali in cui era divisa la comunità di Primiero); erano chia mati così, perchè eletti annualmente il primo mar zo (BATT_ISTI C., Vie di comunicazione della Valle di Primiero, "Voci di Primiero", n. 10, 1951.
 - 2) ANONIMO, Vie di comunicazione della Valle di Pri miero, "Voci di Primiero" n. 10, 1951.

zo 1598: "Questa povera università di Primiero si ri
volge alla Signoria Vostra... pregandola et suppli-
candola che ne voglia per sua bontà et iustitia man
tenirne delle medesime immunitade delli Ser.mi Duci
di Venetia... concesse et confirmate, in voler far
che per li suoi sudditi del territorio Feltrino sia
no accomodate et adaptate le strade quale tendono dal
detto territorio insino alli confini suoi per venir
in Primiero, et maxime hora la strada Schenarro, qual
al presente si ritrova talmente serrata per le presen-
te excessive ~~neve~~, che a niun modo con cavalli se gli
puol transitare anzi con pericolo grandissimo qualche
duno se ne viene a Piedi".... Sperano che si vogliano
confermare ed eseguire quanto prima le concessioni
ducali a "comune beneficio, a ciò che ogniuno possa
habilmente et comodamente transitare per i suoi ne-
goti, come in passato si fece, che anchor da qui non
si manca di accomodar detta strada fino alle con-

finie sue" (1).

Tuttavia, nonostante ogni sforzo, la strada doveva essere tutt'altro che sicura se nel 1870 il capitano Giuseppe Loss in un suo manoscritto parla della traversata dello Schenèr come di una pericolosa avventura (2).

Abbastanza praticabile invece doveva essere ad est il passo Cereda (3), tanto che nei suoi pressi sorse, fin dai tempi più antichi, il Castello della

1) ANONIMO, Vie di comunicazione della Valle di Primiero, "Voci di Primiero", 1951, n° 12.

2) Il manoscritto è stato recentemente pubblicato in : AZIENDA AUTONOMA DI SOGGIORNO E TURISMO, Primiero di ieri..., già cit., pag. 198.

3) E' il più accessibile dei passi che portano a Primiero, sia per la non eccessiva altezza (m. 1.361 s.m.), sia perchè i pendii dei monti che lo fiancheggiano, abbondantemente coperti da detriti morenici, non sono molto ripidi.

(BATTISTI C., Guida..., già cit., pag. 10).

Pietra (1).

Una certa importanza dovettero avere nei secoli passati anche i sentieri che dalla valle del Va noi portano alla Valsugana o alla Valle di Fiemme(2),

-
- 1) "Questo castello è fondato sopra un'immensa roccia nuda, che sorge sul pendio della montagna orientale e che giace sulla riva sinistra del torrente Canali.

Dall'anno 1675 in cui abbruciò esso si trova in rovina, ma anche in questo stato convince l'osservatore che per la strategia del Medio Evo era fabbricato con straordinaria solidità. Quando e da chi questo castello sia stato in origine eretto non lo si sa, ma appare annoverato fra quei castelli del Vescovo di Feltre che già nell'anno 1260 il Vescovo Aldigerio muniva di guarnigioni. Allorquando Rizzardo da Camino prese possesso nell'anno 1307 della città e del dominio di Feltre lo stesso confermò fra altri anche Andrea de Curte "Capitanus in Primiero". KURATOFEN, Trattazione storica..., già cit.

Altre notizie su Castel Pietra si possono avere in: "Voci di Primiero", nn.2,3,4; 1947.

BATTISTI C., Guida..., già cit., pag. 91.

BRENTARI O., Guida..., già cit., vol.II, pag.223.

PAPALEONI, Comuni e feudatari nel Trentino, in "Archivio Storico Trentino".

- 2) Oggi noi non prendiamo neppure in considerazione i passi non forniti di strada; un tempo non era così, anche perchè, com'era il caso di Primiero, erano tutti privi di strada. Spesso la maggior altezza era compensata dalla brevità del (contua . a pag. seg.)

essi si inerpicano per i passi delle Cinque Croci (1), delle Sadole (2), del Valmar (3) e del Broccone (m. 1.615).

Quest'ultimo è un degli accessi più agevoli alla alla valle del Vanoi. Già prima che venisse aperta al transito la nuova strada (1910), sia pure con notevoli difficoltà, riusciva a transitare

(segue da pag.prec.) percorso.

I passi della valle del Vanoi erano importanti, anche perchè la valle era assai più popolata un tempo (BATTISTI G., Guida di Primiero..., già cit., pag. 45).

- 1) Passo Cinque Croci (m.2.018 s.m.). La traversata da Caoria a Borgo di Valsugana richiedeva circa nove ore e mezza a piedi.
BRENTARI O., Guida del Trentino, già cit., vol. II, pag. 227.
- 2) Passo delle Sadole (m.2.078): unisce Caoria a Ziano in val di Fiemme. Percorso a piedi: 5 ore (BATTISTI G., Guida..., già cit., pag.110).
- 3) Forcella di Valmaor o di Valmaggione: secondo il Brentari m. 2.217, secondo la carta topografica dell'I.G.M.: m. 2.180. Unisce Caoria a Predazzo. Percorso richiede (o 6 ore a piedi. Cinque ore secondo il Battisti, sei ore secondo il Brentari, che prende in considerazione l'itinerario in verso (BATTISTI G., Guida..., già cit., p.110; BRENTARI, Guida..., già cit., vol. II, pag. 227).

lo qualche carro. E' stata memorabile nel secolo scorso la traversata fatta da tre carri con le campane per la parrocchiale di Canal S. Bovo.

Leggiamo in un vecchio manoscritto del parroco D. Giuseppe Sartori:

"Canal San Bovo, 31 agosto 1857.

...Intanto nel luglio 1857 da Canale partivano il Parroco e il Capo Comune alla volta di Trento, on de ricevere in consegna le campane, la cui fusione erasi eseguita in quei di. Il 20 agosto, collocate sul carro, partivano le campane dalla fonderia Chiapani e sulla sera arrivavano a Borgo.

Erano colà in quel punto arrivati da Canale trenta uomini per riceverle, con due carri e tre paia di buoi, che lo stesso Capo Comune generosamente si a veva fatti condurre dall' Alpe Coldosè.

Il 21 con quei rinforzi si avviavano per Stringo a Castel Tesino, dove si giungeva col terminar del

giorno. Anche là erano arrivati nuovi sussidi di forze umane, e gli uomini toccavano i cento! Il 22 per tempissimo, con meraviglia di tutti, vedevansi tre carri tirati da buoi e da uomini Canalini avviarsi per la strada delle Forche sulla montagna delle Bene, dove si giunse verso il mezzo giorno.

Ristorati gli uomini con magnifica polenta sulla montagna, il convoglio si rimise in viaggio.

Giunti alla Croce d'Arpaco, Canale venne avvisato del nostro avvicinarsi, cui fu risposto collo sparo de' mortaretti.

Fu precipitosa la discesa, ma senza guai.

Venimmo incontrati da tutto il popolo tratto dalla curiosità di vedere le sue campane, e quasi trionfalmente nel tramonto del sole del 22 agosto 1857 potemmo consegnare in chiesa le tre nuove campane e ~~s~~ospenderle per la benedizione..." (1).

1) SARTORI G., manoscritto del 31 agosto 1857, conservato nell'archivio parrocchiale di Canal S. Bovo.

Probabilmente seguivano questa via le entrate del beneficio priorale di S. Martino di Castrozza nella Valsugana, o almeno quelle provenienti da Borgo (1).

Meglio tenute (2) dovevano essere le strade interne della valle, quelli che univano i vari centri abitati fra loro (3).

Alla loro manutenzione pensavano le singole regole (4).

1) GIACOMELLI C., manoscritto, già cit.

2) Anche perchè più battute e di più facile manutenzione.

3) Queste strade, generalmente non più larghe di normali mulattiere, prendevano vari nomi: "strozze" o "sloize", se erano praticabili in qualche modo con le slitte, "troi" se avevano le caratteristiche dei nostri sentieri.

Dato il loro grande numero ci limiteremo in questo lavoro a citare soltanto le più importanti.

4) Regole: così le definisce il Rachini:

"La comunità di Primiero ancorchè con la valle di Canal S. Bovo formi un corpo solo, nulladimeno si divide in quattro parti, o siano regole, ogn'uno de' quali ogn'anno, nel primo giorno di Marzo elegge uno dei suoi Regolari (continua a pag. seg.)

Le strade di particolare importanza erano a carico dell'intera comunità (1).

A volte questo obbligo toccava pure ai pri

(segue da pag. prec.) così per il governo particolare delle sue ville, come universale della Comunità e per essere creati questi quattro Uomini nel primo giorno del suddetto mese si chiamavano anche Marzoli".

(RACHINI A., Succinto ragguaglio della valle di Primiero nominata anticamente Castello della Pietra, manoscritto del 1723, attualmente nella biblioteca "Manzoni" di Agordo, pag. 300; pag. 164).

1) In una memoria del 1565 troviamo i ponti a carico della comunità:

"El ponte de S. Bartholomio pontetto, de Resonor de fuora della fusina de Canaletto, de sotto alla casa del Perger, del Struzzer. Questi ponti se mantien solo per passazo deli cavali.

El ponte sotto la casa del Strosser, de Novaia sotto il castello, per i buoi rispetto alla comodità del castello". ANONIMO, Vie di comunicazione, "Voci di Primiero", 1951, n. 10.

"Il 16 ottobre 1493 in Fiera, alla presenza del Capitano Tomio de Rolandinis e di tutti i marzoli fu sentenziato che le quattro vie reali e i ponti reali, specialmente quelle arterie che servivano oltre ai valligiani anche i forestieri, fossero a carico delle regole un quarto per una. E giacchè in Primiero regnava "urgente necessità e massima penuria di biade in causa della alluvione di acque, che aveva distrutti tutti i ponti e la maggior parte delle strade per le quali si conducevano i viveri", s'intimò alla comunità di ricostruire entro otto giorni il ponte di S. Silvestro, quello che (cont. a pag. seg.)

vati.

Il Priorato di S. Martino di Castrozza aveva fra i suoi oneri anche quello di mantenere in efficienza alcuni tratti di strada (1).

Principale arteria del traffico interno era la via che dal Pontet (2) risaliva tutta l'alta valle del Cismon fino a D. Martino di Castrozza e al Rolle. Questa strada da Primiero al Rolle era percorsa soprattutto dal bestiame che saliva verso gli appoggi. A differenza dell'attuale strada

(segue da Pag. preced.) maggiormente premeva per i riformamenti dal Feltrino.

(ANONIMO, Se strade di ieri, "Voci di Primiero") 1951, n.12).

- 1) A proposito degli oneri del Beneficio di S. Martino di Castrozza, si legge nell'Atto di fondazione del 15 settembre 1649:
"Il mantenimento della strada sino alla Valle di Roda con metà del ponte radicato specialmente sul prato".
Praticamente spettava al Priorato il mantenimento della strada dal Rolle fino ai confini de Sioror.
- 2) Nella gola dello Schener.

per S. Martino, che si snoda a mezza costa alla destra del Cismon, essa seguiva in fondo valle, tendendosi alla sinistra del torrente (1).

Dal ponte della Val di Roda al passo Rolle (2) la strada prendeva il nome di "Barca".

Essa era soprattutto destinata al bestiame, ma serviva anche per tutte le altre necessità.

"Il passo di Rolle veniva traversato anche in pieno inverno, specie da pattuglie di soldati. La neve non veniva spazzata, né avrebbe potuto esserlo facilmente. Essa veniva invece fatta calpestare da mandrie di buoi". (3).

La barca non attraversava il Rolle nel punto dove attualmente passa la strada statale n° 50, ma

1) Brentari, Guida..., già cit., vol. II, pag. 232.

2) Fino al secolo scorso il Rolle era chiamato passo "Costanzelle".

BRENTARI O., Guida..., già cit., vol. II, pag. 237.

3) BATTISTI C., Guida..., già cit., pag. 59.

un po' più a monte, dove il declivio è più dolce (foto n° 4, 5, 6, 7).

Presso questo passo alcuni vecchi di S. Martino mi hanno indicato un antro che sarebbe servito alle guide del Priorato come bivacco di emergenza per l'inverno, in esso erano lasciate normalmente provviste di viveri e di acqua. Riferisco la notizia pur ritenendola poco fondata, anche perchè il Priorato aveva a poche centinaia di metri da quel posto ben due malghe in muratura: la Rolle e la Fosse.

Dalla Pontèt-Rolle si staccavano le altre due strade più importanti: quella che da Imer portava a Canal S. Bovo e Caoria (1) e quella che da Fiera

1) Da Imer partiva una mulattiera, che portava in circa un'ora al passo Gobbera (m.985 s.m.) e di lì con una breve discesa a Canal s. Bovo (m. 745 s.m.).

BRENTARI O., Guida..., già cit., vol.II, pag. 227).

per il passo Cereda portava a Sagron Mis (1).

Oggi la situazione è notevolmente cambiata. Primiero è allacciato con Fonzaso, Feltre, Primo lano mediante la strada dello Schener, con la val le di Fiemme con la strada del Rolle, con l'Agordino mediante la strada del Passo Cereda e con la valle del Vanoi, la Conca di Tesino e la Valsugana mediante la strada del Passo Bobbera e del Broccon. L'arteria principale però rimane sempre la strada dello Schener, che congiunge Primiero con Fonzaso. Il primo tratto di questa strada fu costruito dal Governo Austriaco nel 1875, quando fece co-

1) Fino ai primi anni del nostro secolo solo una mulattiera univa Sagron a Primiero ed essa doveva servire ad un traffico abbastanza notevole: oltre che tutte le necessità di Sagron, dove non c'era neppure un medico per i circa cinquecento abitanti (S. FONTANA, Angelo Guadagnini, "Trentino", 1941, n.3), anche per il trasporto del ferro dalle miniere di Transacqua ad Agordo (vedi pag. 42). Da Primiero si sale al Cereda in circa un'ora e mezza, dal Cereda si giunge a Sagron in 45 minuti. (BATTISTI, Guida..., già cit., pagg.97,98).

struire la strada da Primiero - Passo Rolle. Detto tratto andava da Primiero a Montecroce (Pontèt) e cioè fino al confine con l'Italia. Il tratto bellunese invece, molto più difficile, fu progettato ancora nel 1852 dall'ing. G. Frigimelica di Belluno, progetto che fu poi leggermente modificato nel corso dei lavori.

Se il progetto era già pronto nel 1852, solamente nel 1879 furono iniziati i lavori. L'opera fu compiuta in tre anni nel 1882.

Dopo l'ultima guerra la strada fu asfaltata e in diversi punti rettificata (1).

Suo completamento naturale è la strada Primiero-Rolle, che l'amministrazione militare austriaca aprì fin dal 1875 per congiungere le valli di Pri-

1) Notizie desunte da:

BATTISTI G., Guida di Primiero, già cit.;
"Voci di Primiero", 1951, 1954, 1968;
o avute alla sede compartimentale A.N.A.S. di Feltre.

miero e di Fiemme.

Fu questa la prima strada che portò veicoli nella valle. La sua costruzione fu voluta per motivi di carattere militare ed insieme d'indole politico-amministrativa.

Dopo il 1866 la cessione del Veneto al Regno d'Italia aveva portato il confine dell'Impero proprio a sud di Primiero, al Pontet. Si era quindi necessaria ai fini della sicurezza del confine stesso una via per la quale fosse possibile trasferire celermente truppe e rifornimenti.

Primiero poi, che aveva sempre gravitato per i suoi traffici verso Feltre, con il nuovo confine era venuta a trovarsi del tutto isolata e solo con la costruzione della strada del Rolle venne ad essere parzialmente risarcita per le perdite subite.

La strada del Rolle d'inverno rimase chiusa per molti anni, solo nell' inverno del 1930 - 31 gli organi interessati della zona di Primiero e di Fiemme decisero di tenerla aperta a proprie spese per favorire l'afflusso degli sciatori (1).

Da questa arteria principale si diramano verso ovest tutte le altre vie: la "Cortella" (2), che congiunge la gola dello Schener con Canal S. Bovo e la valle del Vanoi, la strada della Gobbera e del Brocco, (3), che parte poco più a sud

1) ORTOLANI M., Il bacino..., già cit., pag. 108.

2) Strada della "Cortella" (Km. 9,780), da Canale porta in località Port attraverso una valle selvaggia ed orrida. Tale strada fu costruita durante la guerra del 1915-18 dalle autorità militari italiane.
(ORTOLANI M., Il bacino..., già cit., pag. 109).

3) La Strada che allaccia Primiero con Canal San Bovo e la conca di Tesino ha una lunghezza complessiva di Km. 44,860.
Fu costruita originariamente dall'amministrazione militare austriaca in due riprese.
Il primo tronco da Imer a Canal S. Bovo (Km. 10,560) fu progettato dall'ing. Linnard, e portato a termine nel 1901.
Il secondo tronco da Canal San (cont. a pag. seg.)

dell'abitato di Imer.

Subito dopo Fiera di Primiero, in località Tressane, si dirama verso est la strada per Agordo.

Essa, dal bivio di Castel Pietra fino a Mis, è stata costruita dall'Autorità Militare Italiana durante la guerra 1915-18. Malgrado la forte pendenza (12%) è una strada molto frequentata, specialmente durante il periodo estivo.

Il tratto di strada da Primiero a Castel Pietra è meno recente, perchè costruito dai conti Welsperg per collegare la loro villa di Val Canali con i centri della valle (1).

(segue da pag.prec.) Bovo al Passo Broccone, progettato dall'ing.Kloss, fu terminato dal 1910. Questa strada fu costruita per evitare ai sudditi austriaci di Primiero di dover passare, per recarsi a Trento, attraverso il territorio italiano. ORTOLANI M., Il bacino del Cismon..., già cit.pag.109. Alcune notizie sono state raccolte presso l'Azienda Autonoma Soggiorno di Primiero e presso la sede compartimentale dell'A.N.A.S. di Feltre.

- 1) BATTISTI G., Guida di..., già cit., pag. 94
Alcune notizie sono state fornite dagli abitanti del posto.

Dopo l'alluvione del 1966 la strada è stata interamente rifatta da Tonadico a Gosaldo. Il vecchio tracciato, cancellato dalla furia delle acque, è stato spesso modificato.

Oggi quindi la strada ha una pendenza inferiore ed una maggior larghezza. Restano ancora da completare alcuni manufatti per cui il traffico è ancora limitato, ma si prevede che nei prossimi anni questa via aumenterà notevolmente d'importanza.

La valle si è arricchita anche di altre strade rotabili, costruite durante la guerra del 1915-18 (1), oppure fatte dal Demanio forestale per il trasporto del legname (2).

-
- 1) Oltre alle strade già ricordate, sono state costruite a scopi militari: la vecchia strada della Vederna, la camionabile Villa Welsperg-S. Martino di Castrozza, la strada fra Canal S. Bovo e S. Martino di Castrozza. Sono state tracciate inoltre diverse mulattiere, per lo più oggi in disuso.
 - 2) Tali sono la strada delle Vederne sul versante ovest del monte Pavione, la strada Sabbionade-Portela, la nuova via S. Martino di Castrozza-Siror.

Ultimamente alcuni tronchi stradali sono stati riattivati e completati per valorizzare turisticamente alcune zone (1).

E' allo stadio di progettazione il rinnovo completo della strada statale 50 nel tratto Fel-tre-Primiero, che dovrebbe essere abbreviata e rettificata con una lunga galleria sotto il monte Pavione (2).

Da quanto è stato fin qui esposto si può chiaramente arguire che nei tempi passati le strade, certamente desiderate dalla popolazione di Primiero, furono costruite soprattutto per iniziativa delle Autorità militari. Il loro scopo era principalmente strategico e solo secondariamente ebbero

-
- 1) Fra queste strade di interesse turistico basterà ricordare la Primiero-Sabbionade-Piereni, la S.Martino-malga Ces, la Canal S. Bovo-Calaita e la progettata strada della Vederna.
 - 2) Notizia fornita dall'Azienda Autonoma di Sog-giorno di Primiero.

come effetto di togliere la valle dal suo secolare isolamento.

Certo le difficoltà tecniche e la mancanza in valle degli ingenti capitali necessari per la loro costruzione furono la causa principale del ritardo con cui Primiero ebbe una adeguata rete viaria. Ma il motivo fu forse anche un altro. I Welsperg, molto influenti nella valle anche dopo l'abolizione del loro potere feudale (1) ed arbitri, fino ai primi anni del nostro secolo, del Priorato, probabilmente non caldeggiarono la costruzione di strade che, come già si è detto, avrebbero portato sì maggior prosperità alla valle, ma avrebbero anche scosso situazioni di secolare privilegio.

Legata a queste circostanze storiche era la fortuna del Priorato.

Fin che Primiero rimase un territorio semi-

1) Anche oggi conservato vaste proprietà nella valle.

inaccessibile esso svolse utilmente la sua funzione sociale e fu ben visto in valle. Quando le condizioni della viabilità cambiarono e con esse mutò la struttura socio-economica della valle, esso fu privato del suo fine principale e le sue ricchezze incominciarono ad esser causa di polemiche(1).

Quegli stessi vallaggiani che per secoli avevano contribuito alla sua prosperità con le loro donazioni ed il loro lavoro, ora non gli riconoscevano più il diritto di esistere e ne chiedevano la secolarizzazione (2).

Effettivamente il Priorato aveva conclusa la sua missione. Fu proprio per questo che dalle rovine causate dalla prima guerra mondiale, unico fra tutti gli alberghi distrutti, l'ospizio non risorse più (3).

1) ROGGER I., Relazione..., già cit.

2) secolarizzazione: passaggio di beni ecclesiastici ad enti pubblici, nel nostro caso i beni priorali sarebbero passati (ed in parte passarono) ad un consorzio dei Comuni di Primiero ed alla Provincia.

3) Vedi capitolo seguente.

IL PRIORATO DI S. MARTINO E LE ORIGINI
DELL'INDUSTRIA ALBERGHIERA A CASTROZZA

Fino alla seconda metà del secolo scorso non esisteva nella valle di Primiero un'industria alberghiera degna di tal nome.

C'erano delle osterie nei vari villaggi, un paio di taverne con alloggio a Fiera (1) e l'antica osteria-ospizio di S. Martino, appartenete al Priorato.

I viandanti che si fermavano a S. Martino nel

1) L'Ortolani ci parla dell'albergo "Aquila Nera", unico verso la metà del secolo scorso (ORTOLANI D., Michele Bettega, prima guida di S. Martino di Castrozza, "Il Gazzettino", Venezia, 26 dic. 1933).

La località Bettola lungo la vecchia strada dello Schener, c'era un posto di sosta e di ristoro dal quale il luogo stesso ha preso il nome (ANONIMO, Vie di comunicazione, "Voci di Primiero", 1951, n° 10).

Di poco posteriore al 1850 è l'albergo "Pavione" di Imer (BRENTARI O., Guida..., già cit., vol. II, pag. 396) (BATTISTI C., Guida..., già cit. pag. 46).

secolo scorso venivano albergati nell'Ospizio e nei
relitti dell'altico monastero, unici superstiti,
con la chiesa, dei numerosi fabbricati esistenti
su quell' area quattrocento anni ~~p~~prima (1).

La vita a S. Martino trascorreva a quell'epoca
tranquilla: d'inverno i viandanti erano rarissimi.

La seconda e terza domenica di giugno e il gior
no di S. Martino vi giungeva in processione, per
l'antica mulattiera, la gente di Primiero, alla qua
le l'oste era tenuto di fornire gratuitamente pane,
fave cotte e latte.

Di turismo non si conosceva nemmeno il nome e
a quell'epoca, a nessuno passava per il capo di sa-
lire sulle vicine Pale (2).

Questa era da secoli la situazione dell'alta

1) GIACOMELLI G., Manoscritto, già cit.

2) TAUFER F., Le origini dell'industria alberghiera
di S. Martino di Castrozza, "Bollettino S.A.T.",
Trento, luglio-agosto 1957.

valle del Cismon, quando fu costruita la strada militare Predazzo-Rolle-S. Martino-Siror, che veniva ad allacciarsi a quella già esistente Siror-Imer-Pontet (1).

L'apertura di questa nuova via di comunicazione fra nord e sud (2) favorì l'afflusso dei turisti stranieri, venuti alla scoperta delle Pale, divenute celebri proprio in quegli anni (3).

Conseguentemente dovette svegliarsi dal letargo plurisecolare l'osteria - Ospizio di S. Martino, unico ricovero nel raggio di molti chilometri, che si trovò d'un tratto ad ospitare persone di riguardo e danarose, anche se poco esigenti.

-
- 1) ORTOLANI M., Il bacino del Cismon, già cit., p. 107.
 - 2) Questa, come si è detto già, è la prima via che toglie Primiero dal suo isolamento e lo fa comunicare con il resto del mondo.
 - 3) Si tratta specialmente di scalatori tedeschi e inglesi (GILBERT J.- CHURCHILL G.C., The Dolomite Mountains, già cit., pag. 448).

Lo stato dell'Ospizio non doveva essere tale da invogliare gli ospiti a rimanervi più nel necessario.

Ne dà conferma un rapporto redatto nel 1852 per interessamento del Vescovo Principe di Trento.

Da questo rapporto traspare che il vecchio Ospizio era un fabbricato a due piani, che si estendeva in direzione nord-sud sulla riva destra del rivo Pezgaiart, in corrispondenza del ponte che ancora esiste a San Martino sul rivo omonimo (fot n°8).

Il ponte, che faceva parte integrale dell'ospizio, era coperto da una specie di loggia e terminava con una testata, detta torresella, sulla riva opposta del rivo, lungo la quale passava la mulattiera Siror-Rolle.

A ponente l'Ospizio confinava con la piazza prospiciente l'attuale Albergo Domomiti.

L'ingresso nell'Ospizio avveniva dalla parte del ponte.

A pianterreno il fabbricato (vedi allegato n° 5) era attraversato in direzione est-ovest da un androne, che serviva al passaggio dei pedoni e degli animali. Da una porta a sesto acuto, aperta nel mezzo della parete meridionale, il passeggero perverrà in un locale detto "cusinazza" (foto n° 9), destinato ai viandanti poveri. Di qui si passava nei locali per gli ospiti a pagamento, composti d'un'altra cucina, munita di "ritorna" e di dispensa e di due stanze rivolte a mezzogiorno. Una di esse serviva da locale d'osteria e dall'altra si passava in una terza stanza, completamente buia, o si scendeva con scala interna nella cantina.

La relazione del 1802 dice che in questa cantina veniva conservata una grande quantità di formaggio, che dava un cattivo e malsano odore, non solo nei locali del pianterreno, ma anche in quelli dei due piani superiori.

Nel 1852 la parte rivolta a nord dei locali a

pianterreno dell'antico monastero era parzialmente diroccata e diroccato risultava pure l' unico piano ad esso sovrastante, che in parte fungeva ancora da fienile.

Dalla relazione si apprende inoltre che nel 1852 l'abitazione del sostituto del Priore si trovava al primo piano dello stesso Ospizio e che per entrarvi bisognava attraversare un corridoio, rischiarato da due finestre, una delle quali con "balcune" all'esterno, l'altra con "balcone" all'interno, "tutte due però senza invetriata e i balconi stessi in pessimo stato, mancanti delle necessarie ferramenta".

L'abitazione del Priore consisteva in una camera, cucina e cameretta per l'insergente. Mancava di dispensa e di cantina. La camera del Priore aveva porte e finestre vecchie e fragili, il pavimento era di semplici assi senza avvolto e lasciava passare il fetore dei sottostanti locali.

"La soffitta non murata" dice la relazione, fa sì che quando nelle camere superiori qualcuno si aggira intorno, vengono abbasso non solo la polvere, ma ben anche ogni sorta di immondizie. La cucina è troppo stretta e costruita in modo che il fumo è talmente molesto, da non potersi servire; prova ne sia che le muraglie laterali sono incrostate d'una caligine compatta a siti nella grossezza più d'un dito".

La relazione prosegue: "Per i due piani superiori non c'è che un solo luogo comune e anche questo in stato deperiente, con fessure che minacciano caduta...".

" Si rilevò inoltre l' inconveniente che l' o-
spizio nello stato presente dei suoi locali non può offrire, a seconda dei suoi obblighi di fondazione, un locale caldo per alloggiare i passeggeri. In tempo d' inverno, in caso di passaggio di persone di sesso diverso, devono tutte pernottare

promiscuamente nel locale destinato ad uno betto
la".

In seguito a questo rapporto il Vice Priore don Luigi Egger diede incarico al geometra Egger di Fiera di tracciare un piano d' ammodernamento del vecchio ospizio e del contiguo monastero (1).

Questi rilevò la planimetria dei due edifici e propose di creare nella parte occidentale del grande locale a pianterreno del vecchio monastero, due locali per viandanti poveri, separati da una cucina, lasciando a destra per chi entrava dal piazzale antistante, un lungo corridoio che doveva condurre nel locale e nel gabinetto posto all'esterno verso nord. Il progetto prevedeva an che l'assestamento del piano sovrastante, che fu ridotto a dimora del Vice Priore, e che da allo-

1) E' in questa occasione che fu eseguita la planimetria allegata (n° 5).

ra venne detta canonica.

Rimasero così a disposizione dei viandanti e dei viaggiatori a pagamento i locali del primo piano dell'ospizio"(1).

Non sappiamo quando esattamente siano stati eseguiti questi lavori, certo ai tempi del Vice Priore Don Carlo Giacomelli devevano essere stati già compiuti (2).

Dieci anni prima che Don Giacomelli prendesse possesso del suo vice-priorato (3) l'ospizio certamente non doveva essere molto accogliente, ne è testimone la scrittrice inglese A.B. Edwards (4), passata a S. Martino di Castrozza nel 1873.

1) Taufer F., Le origini dell'industria..., già cit.

2) GIACOMELLI G., Manoscritto, già cit.

3) D. Giacomelli fu Vice Priore dal 1883 al 1907.

4) Così riferisce il suo soggiorno a S. Martino di Castrozza la Scrittrice:

"Ci fecero salire in un camerone del piano superiore, posto all'estremità d'una seie di corridoi deserti.

Il luogo era verosimilmente destinato al Priore o al viaggiatore di riguardo, (cont. a pag. seg.)

Appure questo era l'albergo, l'unico che e-

sistesse a quel tempo nella zona.

Il crescente numero dei turisti stranieri

suggerì tuttavia a Leopoldo Ben (1) l'idea di co-

struire un vero albergo, dove gli ospiti avrebbe

(segue da pag. preced.) e aveva le pareti e il sof-

fitto rivestito di tavolame e dorsature di quercia,

disposti a compartimenti quadrati, muniti di bor-

chie e riccamente incisi. Uno scudo e delle armi ri-

cordavano che il luogo era residenza baronale. Dal

le pareti pendevano di traverso quadri di antenati

Welsperg e altri quadri giacevano per terra negli

angoli, addossati gli uni contro gli altri, avvolti

in ragnatele e carichi di polvere secolare. Questi

dipinti, assieme ad una vecchia e curiosa stufa di

porcellana a colori azzurro e bianco, due squallidi

letti, una tavola e quattro sedie impagliate, forma-

vano gli unici mobili di questo locale.

Del resto l'ospizio è talmente sperduto e solitario

ed ha un aspetto così medioevale e poco rassicura-

te, che ben si presterebbe come sfondo per una scena

da romanziere sbrigliato".

EDWARDS A.B., *Untroddeu Peaks and Unfrequented Val-*

leys, Londra, J.M. Dent & Sons L.T.D., 1873; page. 75, 76.

1) Leopoldo Ben di Fiera era allora amministratore

dei beni del Priorato e gerente dell'ospizio di

S. Martino.

ro potuto alloggiare in modo più conveniente.

Il Ben contrasse un mutuo di 10.000 fiori ni, da rimborsare entro quarant'anni, pagando 700 fiorini all'anno, e iniziò la costruzione sull'area occupata dal legnaio dell'ospizio (1) d'un albergo capace di quindici letti.

Nasceva così l'Albergo Alpino, che fu inau gurato nel 1873 (2).

Era senz'altro un passo avanti rispetto al vecchio ospizio, tuttavia si rilevò subito insufficiente.

Ne parla un articolo del "The Alpine Journal" (3) in cui si rilevano non piccole manche-

1) vedi allegato n° 5.

2) GIACOMELLI C., Manoscritto, già cit.

3) "L'albergo di S. Martino, quantunque ancora capace di miglioramento, costituisce già un buon quartiere generale per i turisti. Esso possiede molte camere confortevoli e il vino e i pasti forniti sono di buona qualità. Un grave inconveniente però è da ricercarsi nel fatto che tutto il servizio dev'essere presta to presentemente da Cristoforo Bonat, maestro elementare di Mezzano. Egli (cont. a pag. seg.)

volezze, e la stessa pubblicità turistica dell'Albergo (1), in cui si parla di nuovi lavori in corso.

Nel 1883 al Ben successe nella gestione dell'albergo Ermanno Panzer (2).

L'abilità del nuovo gestore rese ben pre-

(segue da pag. precede) è molto attivo, intelligente e volenteroso, ma ciò non toglie che i cibi, preparati nella vecchia cucina, debbano essere trasportati nella nuova casa attraverso l'aria aperta e fresca di San Martino e ciò a scapito della loro temperatura e della prontezza del servizio".

Articolo del "The Alpine Journal" del 1874; pag. 331, citato in C.A.I. - S.A.T. di PRIMIERO e SAN MARTINO DI CASTROZZA, Il Cismon della Pala..., già cit.; pag. 31.

1) Nella pubblicità turistica dell' "Albergo Alpino" di S. Martino di Castrozza, pubblicata nell' "Annuario della S.A.T." nell'anno 1874, si legge fra l'altro:

"Onde procacciare poi maggior agio ai Signori forestieri si sta ampliando lo stabilimento d'un nuovo vasto edificio ch'è già in costruzione, contenente numerose stanze, sale da mangiare, di conversazione e da lettura... (foto, 10).

2) GIACOMELLI C., Manoscritto, già cit.

sto l'albergo confortevole e ricercato^o (1).

L'apertura da poco avvenuta della strada del Rolle completò la fortuna dell'albergo, tanto che si rese necessario un nuovo ampliamento. Si costruì nell'area nell'antica casara in direzione ovest.

L'albergo, completamente rinnovato, prese il nome di "Hôtel des Dolomites" e fu aperto al

1) Così ce lo descrive il Brentari:

"E' aperto dal primo giugno al primo ottobre. Il letto costa 80 soldi austriaci, la pensione, compresa la stanza, da fiorini 3,30 a 3,50 al giorno. Entrando troviamo a pianterreno a sinistra, la sala da pranzo, a destra quella di lettura. Di sopra sono le stanze da letto; qualcuna con due letti e sofà. I letti sono quaranta. Sono preferibili le stanze sul davanti, che sono 18, esposte a mezzogiorno. In mancanza di letto all'albergo, si trovano qualche volta stanze nell'attigua parrocchia.

Per un passeggero, che non voglia passar qui che una notte, può però servire benissimo anche la vicina osteria.

Regna generalmente grande quiete in quest'albergo, occupato per lo più da inclesi, che vi fanno lunga dimora. Nell'albergo c'è anche pianoforte, posta e telegrafo".

Questa descrizione si riferisce al 1887.

BRENTARI O., Guida..., già cit., pag. 233 s.

pubblicato nel 1893 (1).

Theodor Wundt così ci presenta S. Martino
in quegli anni:

"Il favore sempre maggiore di cui gode San
Martino lo deve non solo alla bizzarra bellez-
za delle rocce vicine ma anche per le attrattiv

1) GIACOMELLI, Manoscritto, già cit.

Si noti che sono questi gli anni della valoriz-
zazione turistica delle Pale di San Martino.
E' del 1870 la prima scalata del Cismon della
Pala (WHITWELL E.R., L'ascensione del Cismon
della Pala, in "Alpine Journal", 1870, n° 5,
p. III), seguita da molte altre negli anni suc-
cessivi, tanto che nel 1892 la S.A.T. fece fis-
sare una corda metallica nei punti più diffi-
cili della salita dalla via normale. (Notizia
avuta alla Azienda Autonoma di Soggiorno di
Fiera di Primiero).

Sorgono in questi anni i primi rifugi alpini:
Con la strada Predazzo-Siror viene costruita
nel 1878 la Cantoniera del Rolle, che ben pre-
sto apre le sue porte agli alpinisti, trasfor-
mandosi in un piccolo albergo.

(BRENTARI, Guida..., già cit., vol. II, pag. 238).

Nel 1889 viene costruito dalla S.A.T. il Rifugio
Rosetta (foto n° 11) sull'altipiano delle Pale
(BATTISTI C., Guida..., già cit. pagina 129).

BRENTARI, Guida..., già cit., vol. II, pagg. 436-437.

C.A.I.-Sat, Guida di Primiero, Agordo, ed.

CAI-SAT, 1965, pag. 40.

ve dei dintorni che offrono occasione per magnifiche escursioni nell'aria ossigenata del bosco.

Inoltre non c'è, essendo la ferrovia lontana, molto andirivieni di forestieri e la società scelta che ivi soggiorna è quasi sempre la stessa per cui offre a ciascuno una conversazione adatta ed interessante.

IL signor Panzer che ormai da tanti anni gestisce l'Hotel gli ha saputo dare un carattere familiare e l'ospite viene trattato con umanità, né il cameriere lo considera come un nume-destinato esclusivamente a sborsare denaro.

Vicino all'albergo vi è anche l'osteria dell'antico convento: l'osteria con olloggio: "Albergo alla Rosetta" con stallaggio per i cavalli e le carrozze.

Osservando San Martino nel suo insieme, a destra sono situati il rispettabile convento-

-ospizio con le sue antiche tembrate dal tempo, che è collegato colla canonica nei cui pianterreno vi è l'ufficio postale.

Segue poi l'hotel che con la nuova aggiunta, messa quest'anno a disposizione dei clienti, può ospitare più di cento persone.

Davanti a queste costruzioni vi è un grande terrapieno dove vi è sempre un continuo via vai vi carrozze e di persone. Qui si radunano gli ospiti dell'albergo e all'ombra di una tenda passano il tempo giocando a birilli e ad altro, a meno che non preferiscano una tazza di birra freschissima.

In questo luogo si trovano le guide, si progettano e si discutono le gite"(1).

L'afflusso dei forestieri intanto aumenta

1) CA.I. - S.A.T. di PRIMIERO-SAN MARTINO DI CASTROZZA, Il Cismon della Pala..., già cit., pag. 65.

va ogni anno con un ritmo sempre crescente. Fu ne
cessario percò pensare anche all' ampliamento e
rimodernamento dell' osteria - ospizio. Di ciò
si incaricò Vittorino Toffol di Siraro, che già
dal 1888 era gestore del locale.

Egli rimordenò l' osteria trasformandola
in un albergo capace di trentacinque letti, cui
diede il nome di "Albergo Rossetta".

"L'ammodernamento dell'antico ospizio era
già stato iniziato qualche anno prima e continua
to a parecchie riprese, però senza piano organi-
co.

Si tratta fra l' altro di utilizzare alla
meglio lo spazio consentito dai vasti locali e
dalle soffitte per trarne il maggior numero di
camere possibile. Il ponte stesso, che minaccia
va di crollare, venne rifatto e, utilizzando le
arcate che ad esso sovrastavano, nei due piani
superiori si costruirono tre camere per ogni pia

no con ingresso dal lato nord attraverso un ballatoio di legno". (fot n° 12)

L'ulteriore sviluppo delle costruzioni alberghiere di San Martino venne in seguito alquanto ostacolato dal fatto che il suolo in cui sorgono oggi i maggiori alberghi era di proprietà in parte del Priorato, in parte del Demanio Forestale, in parte dei Comuni di Sioror e di Trasacqua (1).

Il Priorato, avvantaggiato dal fatto di aver già due alberghi nella zona e per essere proprietario dei terreni migliori, si oppose a lungo a che altri concorrenti costruissero de-

1) In questa situazione così favorevole il Priorato doveva ricevere buone entrate dal turismo.

Non fa meraviglia quindi che risalga proprio a questi anni il primo tentativo da parte dei comuni di Primiero di ottenere la trasformazione del Priorato da Beneficio Ecclesiastico a Pubblico Ente di Beneficienza.

La richiesta fu per allora respinta (ROGGER I., Relazione sul Beneficio..., già cit., pag. 4).

gli alberghi in quella zona. (1).

Sulla sinistra del rio Pezgaiart correva però la vecchia strada del Rolle, la " Barca ", il cui terreno era proprietà del comune di Siror (2).

Un nuovo albergo sorse proprio sulla " Barca " ad opera di Vittorino Toffol, che aveva comperato un pezzo del predetto stradone della lunghezza di cinquanta metri.

Il nuovo albergo, l'Hôtel des Alpes, a poco a poco s'ingrandì e nel 1908 era già capace di contenere 150-200 forestieri.

Contemporaneamente Giovanni Toffol (3) diede inizio, sulla "Barca", alla costruzione d'una casa con osteria, che un po' alla volta divenne l'Albergo Cimone, capace nel 1908 di 30 camere.

-
- 1) Forse è da ricercarsi anche in questo fatto la causa della tensione durata lunghi anni fra il Priorato ed i Comuni della Valle, che si vedevano ostacolati nella loro espansione turistica.
 - 2) si tratta di una striscia di terreno larga 20 m.
 - 3) fratello del precedente.

Più tardi i due alberghi emnero come "dépendence", il primo l'Hôtel Regina, il secondo l'Hôtel San Martino, costruito nel 1908 (1).

L' esempio dei fratelli Toffol fu presto seguito da altri aspiranti albergatori.

Un certo Langes (2) riuscì a farsi cedere dal Conte Patrono del Priorato un tratto di terreno in località Pradèl, su cui diceva di volersi costruire una villa. Sorse invece nel 1904 la "Waldhaus", una specie di chalet di legno, destinato ad albergo, cui fece seguito nel 1907-1908 la costruzione del maestoso Hôtel Alpenrose (3).

L'accresciuto numero degli alberghi non si rivelò dannoso per quelli gestiti dal Priorato, per-

1) GIACOMELLI, Mamoscritto, già cit.

2) Langes era in quegli anni veterinario distrettuale a Fiera.

3) L'Hôtel, della capacità di cento letti, sorgeva nel luogo dove attualmente sorge il Palace Hôtel Sass Maor.

ché la maggior recettività di S. Martino di Castrozza richiamava un numero sempre crescente di turisti.

Anche il Priorato si decise quindi a vendere, sorge così l' Hôtel Golfosco (1).

Sul territorio demaniale veniva costruito in tanto l' Hôtel Madonna (2).

All'incirca alla stessa epoca (3) Ermanno Panzer, dopo aver di molto ampliato l' Hôtel des Dolomites, costruiva in proprio un albergo di gran lusso, l' Hôtel Fratazza, in territorio del Comune di Siror (4).

1) di 40 letti.

2) pure di 40 letti.

3) 1907.

4) L'albergo venne aperto al pubblico nel 1908. Fra tutti questi alberghi erano considerati di lusso per quell'epoca, oltre al Fratazza, ove la pensione (vitto e alloggio) costava 20 corone gior naliere, l'imponente Hôtel des Alpes, l' Hôtel des Dolomites e l' Hôtel Alpenrose (BRENTARI O., Guida..., già cit., pag. 233).

Lo scoppio della prima Guerra mondiale, che trovava l'industria turistica di San Martino in piena fioritura, doveva darle un grave colpo: il 25 maggio 1915 gli austriaci in ritirata bruciarono tutti gli alberghi di San Martino (foto n.13) lasciando intatta solo la chiesetta (foto n° 15).

Nel dopoguerra gli alberghi vennero ricostruiti e parecchi altri ne sorsero di nuovi (1), solo l'autentico monastero, che dal lontano Medio Evo sfidava i secoli, non risorse più.

1) Alcuni anche nel territorio già appartenuto al Priorato, ma che nella transazione del 1935 (vedi pag. 37) era divenuto proprietà della Provincia e di un consorzio di Comuni Trentini (ROGGER I., Relazione sul beneficio..., già cit.).

CONCLUSIONE

Il Priorato ed Ospizio dei SS. Martino e Giuliano di Castrazza, situato nell' Alta Valle del Cismon, ha avuto notevoli influssi sulla viabilità, sul commercio e sull'economia silvo-pastorale della zona di Primiero, per questo si è pensato di approfondire con una ricerca tali aspetti.

Sulla base di scritti editi ed inediti vengono distinti nella storia del priorato tre periodi.

Quello monastico (sec. X circa - 1418) caratterizzato dalla presenza nel luogo di una duplice comunità benedettina.

E' il periodo della grande espansione per il monastero, che viene dotato di notevoli beni, siti non solo in Valle e nel Tirolo, ma anche nella Val sugana, nel Feltrino e nel Trevigiona.

Nel 1418 inizia per S. Martino un secondo pe-

riodo di vita (1418 - 1841). Il monastero lascia il posto ad un beneficio semplice, retto da un Priore, sotto il giuspatronato dei feudatari del luogo, i conti Welsperg. In questi secoli la consistenza dei beni del Priorato rimane sostanzialmente immutata.

I patroni dell'Ospizio però tendono a permutare i beni siti fuori dei confini dell' Impero con altri più vicini e quindi più facilmente amministrabili.

Dopo un breve tempo di soppressione, il Priorato risorge nel 1849 e passa presto nelle mani della Curia Arcivescovile di Trento: è questo l'ultimo suo periodo di vita.

In questo tempo i beni del Priorato tendono continuamente a diminuire, perchè ceduti ad Enti Pubblici, perchè dati come dotazione a nuove parrocchie della valle o perchè alienati a favore di

opere diocesane.

Dalla storia del Priorato emergono interessanti relazioni fra l'Ospizio di S. Martino e la viabilità, i traffici e l'economia della valle.

Particolare importanza notiamo aver avuto il Priorato nei secoli XIV e XV, in quanto rendendo sicuro con le sue prestazioni il passaggio del Rolle, facilita lo sfruttamento delle miniere dell'Alta valle del Cismon e rese più agevoli gli scambi commerciali. Esso inoltre con le sue vaste possessioni incrementò la pastorizia e l'agricoltura, fece giungere in valle prodotti di prima necessità che gli venivano dai suoi benefici nel Feltrino e nel Trevigiano.

Notiamo che i fatti suesposti influirono sulla viabilità della Valle, che ebbe sempre dal Priorato un interessato e potente appoggio perchè sentieri e mulattiere fossero efficienti.

Pur non volendo venir ai suoi fini sociali, il Priorato ci pare abbia seguito nei secoli XVIII e XIX una politica che a lungo andare doveva essere dannosa per la Valle.

L'Ospizio infatti, se procurava notevoli vantaggi alle genti di Primiero, godeva anche di una situazione di privilegio, che faceva guardare con diffidenza ai suoi patroni, i Welsperg, ogni innovazione capace di portare qualche mutamento nella situazione della Valle. Pare questa una delle ragioni del ritardo con cui l'Alta Valle del Cismon ebbe una moderna rete viaria.

E' certo comunque che furono le nuove strade carreggiabili del Rolle e dello Schener a rendere inutile l'opera dell'Ospizio ed a segnare il definitivo declino.

Tuttavia furono proprio le nuove strade a dare al Priorato l'occasione di un ultimo prezioso

servizio alla valle.

Il vecchio monastero infatti poté diventare il primo nucleo del nuovo centro turistico di San Martino.

A continuare l'opera della ormai insufficiente osteria dell'Ospizio sorsero per opera del Priorato l'Albergo Alpino (1873), l'Albergo Rosetta (1888) e l'Hôtel des Dolomites (1893).

Accanto a quest'opera promozionale del turismo notiamo ancora contemporaneamente da parte del Priorato lo sforzo di monopolizzare l'attività alberghiera in S. ^tMarino.

Ma ormai i tempi erano cambiati e il Priorato dovette lasciare il passo ad enti pubblici e privati che, più aggiornati nella tecnica turistica, erano destinati ad immancabile successo.

B I B L I O G R A F I A

- ALBANESI R., Tra le Dolomiti in Val Cismon, "Vie d'Italia", 1956, n° 6, pagg. 695-703.
- ANICH P., Atlas Tyr olensis sub felici regimine Mariae Theresiae Rom. Imp. Aug. choro grafice delineate, Vienna, ed. E. Mansfield, 1774, fogli 20.
- ANONIMO, Abhandlung (historische) über die Vereinigung des Herreschaft Primör mit des gefürstelen Grafuhaft Tirol, Innsbruck, Wagner, 1836, pag. 89.
- ANONIMO TIROLESE, Das Hospitalhund Kloster Sant Martin und Julian zu Castrozza in Primör, "Neue Zeitschrift des Ferdinandeums", tomo III, 1837, pagg. 87-112.
- ANONIMO, La foresta demaniale di San Martino di Castrozza, Roma, ed. Poligrafica, 1934, pag; 13.
- ANONIMO, Di alcune fonti per la Geografia Storica del Regno di Napoli, Rivista Geografica Italiana", 1936, pagg. 238-245.
- ANONIMO, Origini e storia dell'Ospizio dei SS. Martino e Giuliano a Castrozza, "Trentino", 14 aprile 1945.
- ANONIMO, Vie di Comunicazione, "Voci di Primiero", 1951, n° 10.

- ANONIMO, Le strade di ieri, "Voci di Primiero",
1951, n° 12.
- ANONIMO, Giornali Eucaristici nell'Arcipretale di
Primiero, "Voci di Primiero", 1954,
N° 5.
- ANTI C., La via Claudia Augusta ad Altino dalla
Priula a Belluno, "Scritti in onore
di A. Calderini e R. Panibeni", Mila
no, 1956, pagg. 495-511.
- ARTONI C., GORFER A.- SCRINZI G., Guida turistica
delle Valle di Fassa, di Fiemme e di
Primiero, Trento, 1966, pag. 46.
- AZIENDA AUTONOMA SOGGIORNO E TURISMO, Primiero di
ieri... e di oggi, ed. Azienda Auton.
Soggiorno e Turismo, Primiero, 1956,
pag. 358.
- BATTISTI C., Guida di Primiero, Soc. Tipografica
Ed. Trentina, Trento, 1912, pag. 136.
- BOSIO L., Itinerari e strade della Venetia Romana,
Padova, ed. Cedam, 1970, pag. 238.
- BRENTARI O., Guida del Trentino, ed. C.A.I. - S.A.T.
Bassano, 1890, pag. 234.
- C.A.I. - S.A.T., Guida di Primiero, ed C.A.I. -
S.A.T., Agordo, 1865, pag. 40.
- CAMBRUZZI M.A.- VECCELLIO A., Storia di Feltre; ed.
Panfilo Castaldi, Feltre, 1875, pag.
624.

- CARNELUTTI P., Osservazioni sul corso della Piave e la via Claudia Augusta Altinate ora detta strada di Allemagna, Venezia ed. Emiliana, 1817, pag. 104.
- CASTIGLIONI B., Costituzione geologica della depressione Agordo-Primiero, Trento, Soc. Tip. Trentina, 1935, pagg. 39, 60.
- CASTIGLIONI E., Le Pale di San Martino, Milano, ed. C.A.I. - T.C.I., 1935, pag. 484.
- CETTO A., Castel Selva e Levico nella storia del principato vescovile di Trento, ed. Arti Grafiche Saturnia, Trento, 1952, p. 460.
- COLLINI G., Alcune notizie storiche del Santuario ed Ospizio di Santa Maria di Campiglio in Rendena, Trento, Tip. Ed. Trentina, 1888, pag. 75.
- CONCI G. - MENEQUZ G. - TAUFER E., Il Cimone della Paola nel centenario della prima ascensione, 1870-1970, ed. C.A.I. - S.A.T., Primiero, 1970, pag. 128.
- CUCAGNA A., Risorse foraggere e insediamento temporaneo nell'alto bacino del Cismon, "Rivista Geografica Italiana", marzo 1957, pagg. 53-58.
- DAL FABBRO A., La nuova strada del Canale del Mis, "Vie d'Italia", 1922, pagg. 25-38.
- DE BON A., Itinerari romani delle Alpi, dall'Adriatico al Brennero per la Claudia Augusta Altinate, "Athesia Augusta", 1939, n° 2, pagg. 25-29.

- DE BON A., La strada romana del Brennero, "Atesia Augusta", 1940, n° 8, pagg. 39-41.
- DEL VAY G., Notizie ecclesiastiche della valle di Fiemme, Borgo, ed. G. Marchetti, 1884, pag. 186.
- DEL VAY G., Notizie storico-statistiche sulla valle di Fiemme per cura del Sac. D. Del Vay, Trento, ed. Scoloni e Mitti, 1891, pag. 200.
- DEL VAY G., Notizie storiche della Valle di Fiemme per cura del parroco G. Del Vay, Trento, Rip. del Comitato Dioc. Trentino, 1903, pag. 221.
- EDWARDS A.B., Untrodden Peaks and Unfrequented Valleys, Londra, I.M. Dent & Sons L.t.d., 1873, pag. 200.
- FACEN J., Primiero e le sue miniere, "Trentino", 1867 n. 170 ss.
- FELICETTI L., Le valli di Fiemme, Fassa e Primiero nel Trentino, Piccola Guida, Mezzolombardo, ed. Felicetti, 1920, pag. 76.
- FONTANA S., Progetto di una certosa in San Martino di Castrozza, "Strenna Trentina", 1939, pagg. 93-95
- FONTANA S., Contributo alla serie dei medici trentini, Trento, ed. Scoloni e Mitti, 1939, pag. 36.
- FELICETTI L., Gli antichi Ospizi del Trentino, Cava Iese, 1910, pag. 278.

FONTANA S., Angelo Guadagnini, "Trentino" 1941,
n° 3

FONTANA S., La cavalcata di Carlo di Lussemburgo
attraverso Fiemme e Primiero, "Stren-
na Trentina", 1941, pagg. 38-39.

FONTANA S., Un Vescovo di Bressanone socio di u-
n'Azienda Mineraria Trentina, "Stren-
na Trentina", 1943, pagg. 67-68.

FONTANA S., La chiesa arcipretale di Primiero, "Stu-
di Trentini Scientifici e Storici",
1959, n° 9, pagg. 111-142.

FRANZELLIN N., Fiemme attraverso i secoli, Trento,
Tipogr. Ed. Trentina, 1936, pag. 142.

FRATINI F., Le valli di Primiero e di Canal San Bo-
vo. Illustrazione ad uso di Guida, Ro-
vereto, Tip. Ed. Roveretana, 1885, pag
96.

G.F., Maria della Ghetta, "Gazzetta di Trento", 1871-
-1872.

GADENZ T., La valle di Primiero, "Trentino", marzo
1933, pagg. 111-114

GAMBI L., Come le fonti archivistiche di stato civi-
le si prestano alla ricostruzione dei
generi di vita di un secolo fa, negli
"Atti del XVII Congresso Geografico Ita-
liano", 1957, vol.III, pagg. 601-605.

- GILBERT J.- CHURCHILL G.C., The Dolomite Mountains, London, Geographia L.t.d., 1863.
- GRAZIADEI D., Fauna malacologica di Primiero, Trento, Tip. Ed. Trentina, 1937, pag. 22.
- GROSSI P., Le abbazie benedettine nell'alto Medioevo italiano. Struttura giuridica, amministrativa, giurisdizione, Firenze, ed. Le Monnier, 1957, pag. 170.
- GUARNIERI OTTONI A., Dissertazione intorno al corso dell'antica via Claudia Augusta Altinate da Altino sino al Danubio, Bassano, ed. Remondini, 1789, pag. 107.
- KURATOFEN, Historische Abhandlung über die Vereinigung der Herrschaft Pimör mit Grafschaft Tirol, "Neue Zeitschrift des Ferdinandeums", vol. III, 1836, pagg. 86-123.
- L.C., L'ospizio e monastero di San Martino e Giulia di Castrozza in Primiero, "Il Trentino", 1872, nn. 210-215.
- LORENZI E., Dizionario toponomastico tridentino, "Archivio per l'Alto Adige", annate 1925-1931.--
- LORTZ J., Storia della Chiesa, vol. I, ed. Paoline, Alba, 1969, pag. 412.
- LOSS G., Il Sassmaor e Cima d'Asta. Trattati geologici su Primiero e Borgo, Trento, ed. Scolloni e Mitti, 1875, pag. 50.

MIGLIORINI E., Le Alpi Trentine, Roma, 1935, pag. 515.

MONTEBELLO G.A., Notizie storiche, topografiche e religiose della Valsugana e di Primiero, ed. Marchesani, Rovereto, 1793, pag. 470.

MUSNER G., La chiesa arcipretale, "Italia Bella", 31/8/1913.

NARDIN D., Le foreste demaniali del Trentino, "Monti e boschi, Rivista mensile del T.G.I." 1959, n° 7-8, pagg. 385-393.

OLIVIERI D., Saggio di una illustrazione generale della toponomastica veneta, Città di Castello, ed. Lapi, 1915, pag. 400.

ORTOLANI D., Michele Bettega, prima guida di San Martino di Castrozza, "Il Gazzettino", 26 dicembre 1933.

ORTOLANI M., Il bacino del Cismon, ed. Soc. di Studi per la Venezia Tridentina, Trento, 1932, pag. 114.

PAOLETTI G., Contribuzione alla flora del bacino di Primiero, Padova, 1892, pag. 28.

PAPALEONI, Il comune di Primiero dei signori di Welsperg nel sec. XV, Rovereto, ed. Grigoletti, 1896, pag. 78.

PELLIN A., Storia di Feltre, ed. Panfilo Gastaldi, Feltre, 1944, pag. 351.

PERINI A., Statistica del Trentino, Trento, ed. Perini, 1852, vol. 2, pag. 630.

PERINI G., Il monastero di S. Martino di Castrozza in Primiero, "Cenni storici, statistici e biografici scelti dai manoscritti della collezione Mazzetti", Trento, 1863, pagg. 2-10.

RACHINI A., Osservazioni intorno alla miniera di S. Cristoforo, Panfilo Castaldi, Feltre, 1785, pag. 87.

RACCHINI G., Genealogia dei conti di Welsperg, discendenti dagli antichi Guelfi d'Altdorf, compilate in base a documenti, Pisa, ed. Brandis, 1875, pag. 40.

REALE ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI, La via Claudia Augusta Altinate, Venezia, ed. R. Ist. Vene Scienze Lett. ed Arti, 1938, pag. 102.

REY G., Alpinismo acrobatico, ed. Viglongo-Montes, Torino, 1956, pag. 172.

RIZZOLI G., Notizie storiche di Primiero, ed. Zanussi e Curtolo, Feltre, 1900, pag. 137.

RIZZOLI G., Popolazioni e costituzioni antiche di Valsugana, Primiero, Fiemme, Fassa, Cadore, Ampezzo e i Sette Comuni Vicentini, Feltre, ed. Castaldi, 1906, pag. 80.

ROBERTI G., Via Claudia Augusta, "Pro Cultura", 1910, pagg. 156-168.

ROLETTO G.B., Ricerche antropogeografiche sulla Val Pellice, "Memorie Geografiche", n. 35, pagg. 18-24.

SAMBIN P., Ricerche di storia monastica medioevale, Padova, ed. Antenore, 1959, pag. 198.

SCALET S., FAORO G.- TIRINDELLI L., Guida delle Pale di S. Martino, ed. Del Leonardo, Cremona, 1970, pag. 285.

SIGNOT J., Descrizione degli itinerari alpini (codici e stampe dei secoli XV-XVI), "Rivista Geografica Italiana", 1950, pagg. 223-242.

TAMANINI E., Appunti di Storia Trentina, "Il Trentino", 1958, n° 6, Pagg. 83-308.

TAUFFER F., Il giacimento cuprifero di Bralongo (comune di Canal San Bovo - Trento), Faenza, ed. Tirelli, 1952, pag. 40.

TAUFER F., Monete, misure e pesi in uso nella Valle di Primiero nei secoli passati, Trento, ed. T.E.M.I., 1954, pag. 14.

TAUFER F., La miniera di Siderite di Trasacqua (Trento), Faenza, ed. Tirelli, 1954, pag. 42.

TAUFER F., La miniera di siderite di Transacqua, "Industria mineraria", ott. 1954.

TAUFER F., La valle di Primiero al tempo di Napoleone, "Studi Trentini Scientifici, Storici", 1957, n° 2, pagg. 87-100.

- TAUFER F., Le origini dell'industria alberghiera di S. Martino di Castrozza, "Bollettino S.A.T.", 1957, luglio-agosto.
- TAUFER F., La valle di Primiero del 1809, "Archivi storico di Belluno, Feltre e Cadore", luglio - settembre 1957, n° 14, pagg. 81-90.
- TAUFER F., Operazioni militari nel distretto di Primiero durante la prima guerra mondiale, "Studi Trentini Scientifici, Storici", 1960, n. 1, pagg. 73-87.
- TIEPOLO P., Le vallate del Cismon - del Cordevole - del Maè, ed. Longo & Zoppelli, Treviso, 1928, pag. 184.
- TOURING CLUB ITALIANO, L'Italia storica, Milano, ed. T.C.I., 1960, pag. 288.
- VALENTI S., Documenti e notizie cronologiche della Chiesa e dell'Ospizio di S. Maria di Campiglio in Rendena fino alla sua definitiva incorporazione al Capitolo di Trento, Trento, Tip. Ed. Trentina, 1904, pag. 27.
- VERCI G.B., Storia della marca Trevigiana e Veronese, ed. Storti, Venezia, 1786, tomo 20, pag. 350.
- WHITWELL E.R., L'ascensione del Cismon delle Pale, "Alpine Journal", 1870, n° 5, pag. 111.
- ZADRA P., Claudia Augusta Via, "Studi Trentini di Scienze Storiche", 1931, pagg. 295-323.

ZIEGER A., Regione Trentina - Storia, ed. Accademia del Buon Consiglio, Trento, 1968, pag. 442.

- Fonti inedite:

Atto di Fondazione del Priorato di S. Martino di Castrozza, 15 settembre 1849, Archivio di Stato di Trento, tomo 47, pag. 44. (parzialmente riportato da RIZZOLI G., Notizie storiche di Primiero, già cit., pagg. 8-16).

Documenti relativi alla permuta di alcuni beni del Priorato, 1719, Archivio Vescovile di Feltre, marzo Varia di Primiero, fogli non numerati.

GIACOMELLI C., manoscritto, Mori, 1908. Di questo manoscritto esiste copia dattiloscritta presso il sig. G. Meneguz, segretario comunale di Transacqua.

Manoscritto n° 256, Feltre, 8/6/1836, Archivio Vescovile di Feltre, mazzo Varia di Primiero.

NARDIN D.- VIDI R., Perizia di stima relativa all'acquisto da parte della Regione delle Malghe Colbricon e Valcigolera con proprietà e diritti connessi, di proprietà del Priorato di S. Martino di Castrozza. Trento, 10 novembre 1961, dattiloscritto, Assessorato per l'Economia Montana e le Foreste - Direzione dei servizi Forestali.

RACHINI A., Succinto ragguaglio della valle di Primiero, nominata anticamente Castello della Pietra, Manoscritto del 1723, biblioteca Manzoni di Agordo, pag. 300.

RACHINI A., Memorie dell'Ospitale e monastero de' Santi Martino e Giuliano, che anticamente si trovava sopra il monte di Castrozza nella valle di Primiero, e che di presente possiede il nome di Priorato, Juspatronato, ed eligendi della nobilissima famiglia di Welsperg Patrona, e giurisdicente di detta valle, manoscritto del 1787 presso la Biblioteca Civica di Trento (n° 178).

ROGGER I., Relazione sul beneficio priorale dei SS. Martino e Giuliano di Castrozza, presentata su richiesta del Rev.mo Ordinariato di Trento, gennaio 1969, pag. 5, dattiloscritto reperibile presso la Curia Arcivescovile di Trento.

SARTORI G., manoscritto del 31 agosto 1857, conservato nell'archivio parrocchiale di Canal San Bovo.

Stampato per la riscossione delle rendite del Beneficio di S. Martino di Castrozza nel distretto di Feltre, 1841, Archivio Vescovile di Feltre, mazzo Varia di Primiero, foglio non numerato.

WELSPERG G.F.A., Lettera al Vescovo di Feltre, Primiero 29/6/1722, Archivio Vescovile di Feltre, mazzo Varia di Primiero, foglio non numerato.

I N D I C E

- PREMESSA	pag.	1
- L' AMBIENTE NATURALE	"	7
- EVOLUZIONE STORICA DEL MONASTERO E DEL PRIORATO	"	15
- IL MONASTERO E L'ALTA VALLE DEL GISMON	"	39
- VIE DI COMUNICAZIONE	"	58
- IL PRIORATO DI S. MARTINO E LE ORIGINI DELL'INDUSTRIA ALBERGHIERA A CASTROZZA	"	87
- CONCLUSIONI	"	109
- BIBLIOGRAFIA	"	114
- INDICE	"	126